

A Roma stamane non viaggiano dalle 5,30 alle 7,30 autobus e tram

I lavoratori dell'ATAC scioperano perché non sono stati pagati

(Le notizie in cronaca)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'incidente di Porto Said

DI NUOVO col fiato sospeso nel Medio Oriente. Il grave incidente al largo di Porto Said ha prodotto una tensione che ricorda quella dei giorni immediatamente precedenti la « guerra lampo » del generale Dayan. Le forze egiziane sono state poste in stato d'allarme, il governo israeliano siede praticamente in permanenza mentre l'ala estrema dello schieramento politico di Tel Aviv torna a invocare rappresaglie « rapide e decisive ».

Naturalmente è cominciata la polemica sulle responsabilità dell'incidente: gli egiziani sostengono che il cacciatorepediniere israeliano aveva violato più volte le loro acque territoriali, gli israeliani affermano che la nave da guerra era in normale servizio di pattuglia in acque internazionali. Ristretta in questi termini, la polemica durerà a lungo. Importante è oggi richiamare l'insieme della situazione creata dalla guerra e dalla vittoria israeliana. E' ben noto che Israele, attestatosi sulla sponda orientale del Canale, in Cisgiordania e in una parte del territorio siriano, non dà alcun segno di voler mollare queste conquiste. Ripetuti tentativi di mediazione sono falliti di fronte alla intransigenza di Tel Aviv mentre gli arabi, e in particolare l'Egitto, hanno dichiarato di essere pronti a trattare immediatamente dopo la evacuazione. L'ultimo tentativo in tal senso è stato compiuto dagli inglesi. Ma il solo risultato fino ad ora sortito è una violenta polemica di Israele contro il governo britannico, accusato di « fare la corte » a Nasser. In altri termini, il governo di Israele, prigioniero ormai della sua ala estrema costituita dai vincitori di giugno, sembra deciso a praticare la politica del « tutto o niente ». Dove il « tutto » è costituito da un allargamento del territorio dello Stato (senza che si riesca ancora a comprenderne con precisione i limiti) e il « niente » da una occupazione permanente e quindi da un incentivo alla ripresa della guerra in ogni momento.

È FACILE RENDERSI conto del come, stando così le cose, il ritorno della pace in quella zona del mondo è estremamente problematico. L'incidente di Porto Said ne è una drammatica conferma che non può sorprendere nessuno e meno che mai i dirigenti di Tel Aviv. Irresponsabile è in effetti ritenere che le richieste di Israele possano essere accettate o subite dagli Stati arabi confinanti e in particolare dall'Egitto, per non parlare della Siria e della Giordania. Ciò significherebbe, in effetti, accedere a qualsiasi diktat da parte di Israele, che in un giro assai rapido di tempo diventerebbe davvero lo Stato poliziotto del Medio Oriente. Ad una tale conclusione sono giunti, del resto, moltissimi tra quegli stessi osservatori che nel corso della guerra di giugno non nascosero le loro simpatie per la causa di Tel Aviv. E non a caso, lo schieramento internazionale a favore di Israele che si determinò in quei giorni si è oggi abbastanza assottigliato. Un conto, infatti, era battersi per il diritto all'esistenza dello Stato di Israele, un altro conto è sostenere rivendicazioni che non portano a nulla al di fuori della ripresa della guerra.

L'INCIDENTE al largo di Porto Said ha messo in luce proprio questa realtà: la pace, nel Medio Oriente, è terribilmente precaria a causa della intransigenza di Tel Aviv. Di qui la necessità di uno sforzo collettivo per costringere i dirigenti israeliani a mutare politica: tutto può essere salvato — e prima di tutto il diritto di Israele alla propria sicurezza — se una nuova strada verrà imboccata; tutto — al contrario — rischia di essere perduto se i Ben Gurion, i Dayan e gli Eshkol si ostineranno a considerare « preda di guerra » i territori arabi occupati.

Alberto Jacoviello

Giunta all'ottavo giorno a Montecitorio la battaglia per l'attuazione della Costituzione

Tumulti e incidenti provocati dalle destre

Fermo impegno dei comunisti per la difesa e lo sviluppo della democrazia. Clamori dei liberali e dei fascisti — Scontri nell'aula — Votato ieri l'articolo 7

Ingrao alle destre: il vostro è un attacco alla Costituzione

Tumulti e incidenti a catena si sono susseguiti ieri nell'aula di Montecitorio dove da martedì 17 si combatte contro l'ostruzionismo liberale e fascista alla legge elettorale regionale. Durante la drammatica seduta, che ha costretto persino il presidente a far suonare la « martinella » e a far sgombrare la tribuna del pubblico, il compagno Pietro Ingrao ha preso la parola per denunciare con parole assai forti e severe, applaudite a lungo da tutti i settori di sinistra e disapprovate solo dalle destre, la battaglia con la quale liberali e fascisti stanno impedendo l'approvazione di una legge che attua la Costituzione e blocca il normale svolgersi dei lavori parlamentari.

Si estende nel Paese la mobilitazione unitaria in appoggio al Parlamento

A pagina 2

Quando andiamo a vedere gli emendamenti all'articolo 8 e gli emendamenti agli emendamenti — ha iniziato Ingrao — ci rendiamo subito conto del carattere ostruzionistico della lotta che conduce la destra ed anche del tipo di ostruzionismo che conduce. Si potrebbero fare molti esempi, ma voglio essere breve. Ad esempio c'è il testo della Commissione o del governo sulle circoscrizioni di ba-

se; c'è una proposta liberale che modifica queste in circoscrizione regionale, e c'è un'altra, sempre del partito liberale, che emenda l'emendamento liberale in modo da ritornare al testo della Commissione. Ecco che razza di contributo costruttivo, positivo, da forti menti liberali, ci sta dando la destra. Un'azione ostruzionista è sempre un'azione di battaglia aspra che pone dei problemi in ordine ai lavori della Camera. Lo sappiamo, l'abbiamo fatto. Qui però la gravità non dipende dal fatto che noi ci troviamo di fronte a questo tipo di lotta, ma dipende dall'oggetto e dall'obiettivo che questo ostruzionismo si propone, che è quello di impedire l'attuazione della Costituzione e di procedere di fatto ad una revisione della Costituzione.

« Difatti — ha proseguito Ingrao — il no che viene dalla destra liberale e missina non è a un determinato modo di fare le Regioni, ma alla Regione. Non si vuole l'attuazione della norma costituzionale. E infatti questo ostruzionismo liberale e missino viene fatto contro la stessa legge elettorale regionale. Non si entra nemmeno nel merito, non si discute che le regioni debbono essere questa o quest'altra cosa, ma si dice: noi non vogliamo che si facciano le regioni. Revisione, dunque, della Costituzione, e revisione di uno dei pilastri della Costituzione. Il nostro sistema prevede la revisione della Costituzione? Certo, chiede però una maggioranza qualificata non solo, ma anche una procedura rigorosa. La nostra Carta costituzionale all'articolo 138 prevede che sia necessaria una maggioranza qualificata dei due terzi in certi casi, e in ogni caso la maggioranza assoluta. Chiede inoltre che queste votazioni siano adottate due volte da ciascuna Camera. E non basta nemmeno questo, perché, o ve non siano raggiunti i due terzi della maggioranza qualificata, la Costituzione prevede addirittura la possibilità del ricorso al referendum. La nostra Costituzione quindi esclude che si possa seguire un'altra strada. Invece voi, che siete venuti qui a parlare di libertà, voi che non siete più del 15 per cento di questa Camera, volete imporre al 185 per cento una procedura che non è riconosciuta dalla Carta costituzionale. Voi volete procedere alla revisione della Costituzione fuori di queste norme procedurali scritte nella Costituzione stessa, e addirittura ricorrere a un'arma eccezionale, straordinaria, qual è quella dell'ostruzionismo. Ecco la verità che non siete capaci di contestare — ha detto Ingrao. — E fin tanto che siete incapaci di rispondere a questo argomento, tutta la vostra declamazione sulla libertà si riduce a chiacchiere di fronte al fatto che il vostro è un attacco aperto ai metodi e ai principi della Costituzione. Perché finora le regioni non erano passate per pesanti e precise responsabilità della DC e poi anche del centrosinistra? Ma finora questo era avvenuto silenziosamente, attraverso un'omissione. Noi affermiamo — e questo è il punto politico sul quale richiamiamo con forza l'attenzione della Presidenza della Camera — che ci troviamo di fronte ad un attacco aperto in quest'aula contro la Costituzione repubblicana, di fronte ad un attacco che viola la suprema legge della Repubblica. Una ristretta minoranza pretende di imporre con una procedura estranea alla Costituzione il cambiamento alla ba-

Interrogato e rilasciato il nonno

Il piccolo Fabio vagò per ore nel bosco prima della tragica fine?

A pagina 5



Nuova sparatoria fra gangster e agenti nelle strade di Milano



L'auto dei gangster che è andata a schiantarsi contro il treno

Dalla nostra redazione

MILANO, 23. Sparatoria a Milano fra poliziotti e ladri. Quattro feriti: un brigadiere e un agente della Pof, un autista della polizia e uno dei tre giovani ladri che viaggiavano a bordo di due automobili di grossa cilindrata. Le pallottole hanno risparmiato i numeri di targhe. Hanno invece buccato alcune auto e fraccassato la vetrata d'ingresso di un bar.

I giovani delinquenti che avevano rubato le due auto per rapinare un droghiere di via Washington che ogni lunedì percorreva la strada a piedi per depositare in banca l'incasso della settimana, sono stati catturati. Una dopo un'altra sparatoria e una disperata fuga a piedi, gli altri due appena venuti a contatto con la polizia perché bloccati nella loro fuga da un treno merci. Questi ultimi due hanno rischiato anche di essere linciati da un gruppo di cittadini.

L'episodio, che richiama alla memoria dei milanesi con drammatica evidenza la sparatoria del 23 settembre fra la banda Cavallero e la polizia, è accaduto stamane alle 10.15 in piazza Egeo, davanti alla stazione ferroviaria Greco-Pirelli. Di fronte a questa piccola stazione composta da due piccoli fabbricati, uno per l'ingresso dei viaggiatori, l'altro per un bar, si stende una parte dello stabilimento Pirelli-Biocca. I raccordi ferroviari uniscono lo stabilimento alla stazione. A quell'ora una Pantera della Volante stava svolgendo un normale giro di perlustrazione e stava portandosi verso la stazione. Alla guida della vettura c'era l'agente Nicola Giuliani, con al fianco il capo pattuglia Orzono Perrone. Seduti sul sedile posteriore Nicola Capaldo e Antonio Accogliese. Ad un tratto, il capo pattuglia si accorge che davanti viaggia una « 2600 » carrozzata Zappalà, il cui numero di targa — MI B 47355 — corrisponde al numero di una vettura rubata.

Il Perrone — come egli stesso ci ha raccontato — dà ordine all'autista di portarsi al fianco della « 2600 ». Le due auto, più una terza — una « Maserati » — che doveva diventare la protagonista del fatto, marciarono lungo via Cozzi, provenienti dal ponte di Greco e dirette, costeggiando la massicciata ferroviaria delimitata da una staccionata in cemento armato, verso Sesto

Mario Berticelli (Segue in ultima pagina)

Leonov a Roma



Il cordiale incontro tra il compagno Longo e il cosmonauta alla direzione del Partito

IL « PEDONE DELLO SPAZIO » ALL'ARRIVO A FIUMICINO :

L'Italia l'ho già vista tutta... ma dall'orbita Sono contento di poterla vedere da terra

« L'Italia l'ho già vista tutta... Ma dall'orbita. Ora sono contento di poterla vedere da terra. Di lassù mi è sembrata bellissima, conto che non mi deluda ». Così Alexei Leonov, il primo uomo che abbia passeggiato nel cosmo, al suo arrivo ieri a Roma. Il prestigioso cosmonauta è giunto, a bordo di un TU 104, alle 12.35 di ieri. Parteciperà a Roma e Milano, alle manifestazioni della settimana dell'URSS, organizzata dall'associazione Italia URSS. Il 25, a Milano, presenterà il primo volume della serie Il Pianeta della Compagnia edizioni internazionali, dedicata all'URSS. Risponderà a un indirizzo di saluto di un rappresentante

della CEI, il cosmonauta ha dichiarato: « E' una giornata tiepida, oggi, quasi calda. Un buon auspicio per la mia visita in Italia. Conto di trovare ovunque il calore umano di questo incontro e il tepore di questa bella giornata romana ». Rispondendo alle domande dei giornalisti, il primo pedone dello spazio ha parlato del programma spaziale sovietico e dell'ultimo clamoroso successo: l'atterraggio dolce di Venus 4 sulla superficie di Venere. — Quando l'uomo potrà mettere piede sul pianeta? « Nel '57 — ha detto Leonov — subito dopo il lancio del pri-

mo sputnik, mi chiesero quando l'uomo sarebbe andato in orbita. Io ritenevo che ci sarebbero voluti dieci o quindici anni. Invece Gagarin compì la sua impresa soltanto quattro anni dopo. Ho fatto un errore di previsione allora, oggi non ne voglio fare. Non so quando si potrà realizzare una simile impresa. Spero il più presto possibile ». — La sua tuta, quella dell'uscita nello spazio, potrebbe servire ugualmente per la Luna e per Venere? « Certamente no. Sulla Luna c'è una temperatura da 40 gradi sotto lo zero a 30 sopra lo zero: la tuta deve riparare dal freddo. Su Venere la tem-

peratura raggiunge i 230 centigradi; è chiaro che questa tuta sarà un zero e proprio scalfando, che dovrà proteggere dal caldo il cosmonauta ». — Il suo volo spettacolare, con Beliaiev, ebbe una fase altamente drammatica: nel rientro, la Voskod 2 si incendiò: come si sentì il momento? « Molto indaffarato. Non c'era tempo per filosofare o per pensieri più o meno lirico-eroici. Bisognava agire rapidamente, tutti e due, sugli strumenti di bordo; e controllare quelli automatici. Se non avessimo fatto così, non (Segue in ultima pagina)

Dopo l'affondamento del caccia « Eilath »

Drammatica tensione fra Egitto e Israele

Porto Said, sulla quale si temono eventuali rappresaglie, verrà evacuata dai civili - Il premier Eshkol: « Il sangue dei nostri marinai non sarà stato versato invano »



L'agenzia americana A.P. ha diffuso ieri questa fotografia affermando che è stata ripresa in una zona di mare non precisa, al largo della costa egiziana del Mediterraneo. La nave e il missile che da essa si sta staccando sarebbero dello stesso tipo di quelli che sabato scorso hanno affondato il caccia israeliano « Eilath » a 11 miglia a nord-est di Porto Said.

TEL AVIV, 23. I giornali di Tel Aviv lanciano gravissime rappresaglie contro gli egiziani dopo l'affondamento del caccia « Eilath ». Il quotidiano governativo « Davar » scrive oggi: « Al Cairo si fanno delle illusioni se pensano che noi non reagiremo ». Nella città regna un'atmosfera di grande tensione. Questa mattina il governo israeliano si è riunito per tre ore a Gerusalemme e ha discusso il problema per tutta la durata della seduta. Non si conoscono le decisioni che il governo ha preso e neppure se ne abbia presa qualcuna, ma il premier Eshkol ha detto, parlando alla nazione israeliana, che « il sangue dei nostri marinai non

potrà essere versato impunemente » e che « nessuna forza potrà costringerci a ritornare alla situazione anteriore alla guerra di giugno ». Anche il vecchio statista israeliano, Ben Gurion, che celebrava il suo ottantesimo compleanno, ha voluto esprimere il suo giudizio su questo episodio militare che ha amaramente e sorpreso gli israeliani. Ben Gurion, che ha parlato alla radio dalla sua residenza nel Negev, ha affermato che i missili che hanno distrutto l'« Eilath » « non sono stati lanciati dagli egiziani ». La irresponsabile dichiarazione — è evidente l'insinuazione — è stata fatta per non

Prima corrispondenza da Israele dell'Unità Augusto Pancaldi A pagina 3 (Segue in ultima pagina)

Il riposo nella « società del benessere »

Tempo libero per consumare

Nella battaglia per una nuova dimensione dell'uomo il riconoscimento dell'ARCI è soltanto una « cartuccia in più »: bisogna vedere come utilizzarla

Tra le altre merci che la società dei consumi ha consumato con distruttiva rapidità, fagocitandola nella logica generale del sistema, è anche quel generico concetto che va sotto il nome di « tempo libero ». In pratica è in teoria. Week-end o cinema del sabato sera, un rotocalco, il « 45 giri », la televisione; o, variando le età e le condizioni ambientali: la sala da ballo, il biliardo, il giro dei negozi (shopping, si dice ormai nella borghesia più alla moda), la discussione sulla domenica calcistica. Lo sviluppo del processo produttivo crea tempi vuoti che lo stesso processo riempie, creando così un'altra « merce » da consumare senz'altro fine che lo stesso consumo. Se ne abusa, ormai, perfino in pubblicità: e si sa che usando una certa latrice anche la più indaffarata casalinga avrà, finalmente, « tempo libero ». E grazie tante. Ma tempo libero per far cosa? Ed anche: tempo libero da che cosa?

Nel quadro confuso creato dalla società dei consumi in sviluppo, anche la organizzazione del « tempo libero » risponde a nuove regole: non più, come una volta, tempo di riposo necessario soltanto a riacquistare le energie da impegnare nel « tempo occupato », in fabbrica o nei campi, negli uffici o nella ricerca di un posto di lavoro. Ma riparsi per consumare. Se in questa struttura filtra — attraverso le iniziative più avanzate — un po' di tempo dedicato alla cultura (qualche dibattito, un film « difficile », una biblioteca per il Crai), il gioco diventa più complesso ma non per questo meno alludente. Quasi un ulteriore lavoro, da cui difendersi evasione o strumenti di evasione più agevoli: per i quali la società dei consumi offre volentieri la organizzazione ed i mezzi.

Non è un caso, infatti, che l'unico strumento nazionale che dovrebbe curare e organizzare il « tempo libero » dei lavoratori sia l'Enal; e che tutta la legislazione relativa sia ancora sostanzialmente quella fascista dello sport della ricreazione. Una organizzazione autoritaria, centralizzata e burocratizzata i cui circoli si articolano, spesso, soltanto attraverso una massiccia diffusione delle più varie macchinette passatempo: dal jukebox al flipper e perfino, prima della proibizione, le slot-machine, le macchinette mangia soldi.

E non è un caso, dunque, che il movimento operaio abbia sentito il bisogno — e tanto più urgente quanto lo avverta col passare del tempo — di organizzarsi a sua volta (in teoria ed in pratica) per contrastare, in forme autonome ed originali, questo meccanismo. Era anzi inevitabile che il problema fosse avvertito, con sensibilità crescente, a livello sindacale e politico: fino ad esprimersi nella costituzione di una associazione autonoma (l'Arce): producendo una battaglia di dieci anni per garantirle — anche nel rispetto della Costituzione che afferma la libertà di associazione — un riconoscimento che dia le necessarie basi giuridiche di manovra.

Sul riconoscimento della Arce, infatti, si è parlato e discusso a lungo in questi giorni: e per quarantotto ore delegati di tutta Italia hanno affrontato i problemi posti dalla nuova realtà, nel convegno che si è tenuto a Roma. Ma il riconoscimento, è stato detto, è soltanto « una cartuccia in più »: bisogna vedere, adesso, come utilizzarla. Qui, naturalmente, il confronto delle idee diventa urgente e più difficile.

Soluzioni precostituite non ve ne sono. C'è una formula generale: contrastare la politica di integrazione del capitalismo, attraverso l'elaborazione della cultura di classe. Come applicarla? Le esperienze sono spesso contrastanti. La tradizione cooperativa dell'Emilia, della Toscana, del Piemonte non può essere meccanicamente applicata al Mezzogiorno. E dal Mezzogiorno, infatti, giungono indicazioni diverse che superano anche il vecchio momento del « contatto » con il circolo culturale di matrice borghese, per tentare un nuovo rapporto con altri centri operai organizzati: i Crai aziendali.

Ma è appena una indicazione che deve essere ancora esaminata e sviluppata. L'obiettivo è quello di trasformare il generico « tempo libero » in tempo creativo (nella cultura e nella ricreazione) di un uomo nuovo, artefice della propria esistenza, e non più strumento passivo di un meccanismo produttivo che gli è estraneo. Il bersaglio da colpire è dunque quella società che ha ridotto il concetto di benessere a quello di consumo, ed i suoi associati in passivi consumatori; e, quindi, alienati. Lo strumento — come è stato ribadito a Roma nelle conclusioni della « due giorni » dell'Arce dal compagno Morandi — è la stessa Arce che deve diventare un « centro di coordinamento » di tutta l'azione che nel campo del tempo libero viene svolta dal movimento operaio.

razione della cultura di classe. Come applicarla? Le esperienze sono spesso contrastanti. La tradizione cooperativa dell'Emilia, della Toscana, del Piemonte non può essere meccanicamente applicata al Mezzogiorno. E dal Mezzogiorno, infatti, giungono indicazioni diverse che superano anche il vecchio momento del « contatto » con il circolo culturale di matrice borghese, per tentare un nuovo rapporto con altri centri operai organizzati: i Crai aziendali. Ma è appena una indicazione che deve essere ancora esaminata e sviluppata. L'obiettivo è quello di trasformare il generico « tempo libero » in tempo creativo (nella cultura e nella ricreazione) di un uomo nuovo, artefice della propria esistenza, e non più strumento passivo di un meccanismo produttivo che gli è estraneo. Il bersaglio da colpire è dunque quella società che ha ridotto il concetto di benessere a quello di consumo, ed i suoi associati in passivi consumatori; e, quindi, alienati. Lo strumento — come è stato ribadito a Roma nelle conclusioni della « due giorni » dell'Arce dal compagno Morandi — è la stessa Arce che deve diventare un « centro di coordinamento » di tutta l'azione che nel campo del tempo libero viene svolta dal movimento operaio.

Dario Natoli

Dal nostro inviato

DI RITORNO DA ISRAELE, ottobre

L'ultimo colloquio che ho avuto a Tel Aviv, poche ore prima di lasciare definitivamente Israele dopo un soggiorno di quasi due settimane e una visita prolungata nei territori occupati di Giordania e nella fascia di Gaza, è stato forse uno dei più cordiali, ma è stato anche quello che mi ha lasciato la impressione più penosa, una sorta di malessere, di peso nel cuore che non si è ancora dissolto. Era ospite del signor Elizer Halevi, del direttivo dell'Abud Avhadu, uno dei partiti socialisti israeliani più strettamente appartenuto al potente Mappai o, secondo la terminologia politica locale, « allineato » nella grande coalizione governativa. « Anche se gli Stati Uniti e l'Unione sovietica dovessero trovare una soluzione di compromesso ai problemi generali della guerra, anche se l'ONU votasse a stragrande maggioranza una risoluzione per il ritiro delle nostre truppe dai territori occupati, noi non ci ritireremo mai. Noi ci ritireremo soltanto dopo una trattativa diretta coi palestinesi, e questa trattativa, dopo aver ottenuto le rettifiche di frontiera necessarie alla nostra sicurezza. Intanto, nelle condizioni dell'occupazione, risponderemo agli attentati con rappresaglie, e queste rappresaglie saranno sempre più dure. Dileti ai partiti di sinistra europei. Essi devono comprenderci: così mi ha



Con un atteggiamento da conquistatore, molto sicuro di sé, questo soldato israeliano si concede una posa rilassante. Accanto a sé ha un mitra, pronto a sparare. Il soldato fa parte delle forze di occupazione che Israele tiene sulla sponda orientale del canale

detto il signor Halevi, socialista, dirigente di uno dei partiti di governo, responsabile di una sezione dell'omnipartito centrale sindacale Histadruth. « Voi dovete comprenderci: quante volte, nel corso di questo viaggio, incontrando dirigenti dei partiti di governo, discutendo con l'agri-

coltore del kibbutz o con l'uomo della strada di Haifa o di Tel Aviv, offrendo un passaggio ad un soldato autostopista sulle strade di Gaza o di Bersheba, a uno di quei « giovani leoni » in tutta mimetizzata e occhiali affumicati, che mitra in pugno, guardano con arrogante disprezzo le folle arabe, quan-

te volte, in occasioni diversissime, mi sono sentito dire « voi dovete comprenderci ». Non c'è dubbio che in questa richiesta c'era la coscienza dell'isolamento in cui ogni giorno di più, nel mondo, viene a trovarsi la posizione di Israele. Ma c'era soprattutto una ostinata volontà di rifiutare una interpretazione della

guerra e dei suoi risultati che non fosse quella ufficiale e sempre più fragile della « necessità difensiva » per la sopravvivenza » di respingere ogni visione del Medio Oriente diversa da quella, dio sa quanto artificiosa ma efficace, in cui Israele si colloca « come agnello tra i lupi »: di non voler vedere nella

Chiedono « comprensione » ma rifiutano di capire

QUESTA È ISRAELE DOPO IL CONFLITTO CON GLI ARABI

Il ricatto dei sentimenti — Cresce l'atmosfera di intolleranza e sciovinismo attraverso la progressiva cancellazione della verità storica e la sua sostituzione con il mito biblico del « ritorno » — Sono pronti a « distruggere Gerico » come fece Giosué — Deserto il museo che ricorda il calvario degli ebrei di Varsavia — Non fa più impressione parlare di « ghetto arabo »

pianta maligna della guerra altro che i radici del nazionalismo arabo e non quelle più solide, aggressive e ben integrate, della politica imperialista, strettamente aggrovigliate alle radici dello sciovinismo (almudismo) ed espansionista dei circoli dirigenti israeliani. « Cercate di comprenderci », mi è stato detto, ma non avevo mai pensato che tutti i tori fossero dalla parte di Israele ma avrei voluto che almeno un dirigente israeliano ammettesse sinceramente i torti di Israele, che non sono né pochi né lievi, verso gli arabi. Eppure cento volte mi è stato chiesto di comprendere ma non una volta sola mi è stato detto che in questa o quella occasione il governo di Gerusalemme aveva sbagliato.

Per due settimane ho percorso il territorio di Israele, ho visitato le sue belle città, quelle antiche e quelle giovani, piene di quel disordine pionieristico dei mondi nati da poco, sono entrato nei suoi fiorenti kibbutzim, nei molto meno edificanti « ghetti » arabi, e nelle scuole, nelle sale da concerto, negli edifici amministrativi. Sono stato ricevuto in molte case arabe ed ebraiche. Ho percorso chilometri e chilometri nei territori occupati dalle truppe israeliane. Ho parlato con dirigenti comunisti in clandestinità, con membri della unità nazionale che sorgono in ogni centro per organizzare la non collaborazione, ho intervistato sindaci e personalità politiche giordane e egiziane. Ho raccolto testimonianze dirette e firmate del regime di oppressione e di terrore imposto dagli occupanti. Sono stato a Ramallah, a Nablouse, considerata il centro della resistenza, a Gaza. Di tutto questo riferirò per esteso nei prossimi articoli.

Ho cercato di capire, sforzandomi di operare sempre una netta distinzione tra il popolo di Israele e il suo governo, anche se è indubbio che la guerra lampo è stata appoggiata dalla maggioranza della popolazione e che l'ebbrezza della vittoria non ha ancora abbandonato il paese ed è una delle componenti di quell'atmosfera di intolleranza e di sciovinismo che agisce sull'opinione pubblica come uno specchio deformante facendo apparire nemici di Israele e del popolo ebraico tutti coloro, e prima di tutto i comunisti, che criticano e combattono con le armi le coraggiose forze della sinistra non sionistizzata l'attuale politica del governo.

In generale la gente non si preoccupa di quello che accade nei nuovi confini, non chiede quanto è costato e quanto stanno pagando i popoli arabi: è costata di aver messo nuovi spazi tra sé e il « popolo arabo » e questo le basta. In questo paese, per tanti aspetti affascinante, in gran parte di questa popolazione che ha indubbiamente sofferto come pochi popoli sulla terra, c'è stato in questi vent'anni un processo profondo e atroce di corruzione degli ideali della nazione ebraica attraverso la progressiva cancellazione della verità storica e la sua sostituzione con il mito biblico, il « ritorno » per elezione divina, l'indifferenza o l'ignoranza per la storia e i diritti degli altri popoli e prima di tutto degli arabi palestinesi. Tutti elementi che hanno la loro matrice nel sionismo e che sono profondamente penetrati nella popolazione dando una base di massa alla politica governativa.

Questo processo di distorsione è stato diretto soprattutto verso i giovani, i « sabra », quelli nati qui, l'ultima generazione del '48 che oggi ha partecipato alla « guerra lampo ». « Sabra » è il frutto del fico d'India, spinoso fuori ma dolce e succoso dentro. Così si è autodefinita la nuova generazione israeliana. E' una gioventù splendida, ma veramente spionosa e non so quanto effettivamente dolce, nata « col fucile in mano », educata al mito guerriero « per ragioni di difesa », convinta del proprio buon diritto ma notevolmente all'oscuro dei diritti altrui.

Tempo fa il prof. Georg Tamarin, dell'Università di Tel Aviv, ha composto un test per appurare le nefaste influenze nazionalistiche nell'insegnamento della Bibbia (il libro cardine di ogni scuola israeliana) alla gioventù. Ai ragazzi della settima ed ottava classe (12-14 an-

ni) di una scuola di Tel Aviv era posta la seguente quesito: nel libro di Giosué è scritto che gli ebrei in cammino verso la Terra promessa assediavano Gerico e la distrussero. Se oggi l'armata israeliana occupasse un villaggio o una città araba trovereste giusto fare come fece il profeta Giosué? Il 66% dei ragazzi ha risposto sì. L'8% ha avuto reazioni incerte e solo il 26% ha detto che una cosa del genere sarebbe indegna del popolo di Israele. Mi è stato riferito, ma non ho potuto verificare, che il prof. Tamarin è stato allontanato dall'Università dopo la pubblicazione della sua inchiesta.

Da queste cose risultano soltanto più gravi, più pesanti, le responsabilità dei dirigenti israeliani verso il loro popolo, la loro gioventù, verso i popoli arabi. Mentre scrivo so che centinaia di arabi, ogni giorno, abbandonano le loro case e le loro terre per cercare scampo al terrore, che le prigioni non bastano più a contenere tutti coloro che vengono sospettati dalle autorità di occupazione, che il solo « delitto » di essere giurati può essere motivo di sospetto e di arresto, che migliaia di contadini giordani vivono sotto gli alberi, senza nemmeno una tonda per proteggersi, avendo avuto la casa distrutta per rappresaglia.

« Non è stata una guerra di conquista la nostra, ma difensiva, dolore comprenderci ». Ma allora perché fare di tutto per spingere la gente a fuggire da Gaza, da Ramallah, da Nablouse, perché fare il vuoto sui campi e nei villaggi se veramente non hanno mire di conquista territoriale? Perché cercare personalità disposte a « collaborare », mentre la maggioranza della popolazione araba chiude l'occupante in un guscio di freddo e ostile isolamento, se non si nutrono piani di ammissione, sia pure camuffati da fini desiderabili, federativi?

Nelle vie di Tel Aviv la sera gli scampati del ghetto di Varsavia non hanno bisogno di vita. I caffè e i cinematografi sono affollati. I giornali scaldano invettive sui nemici di Israele e un dirigente di un partito di governo mi ha parlato dell'Inghilterra come « un peccato da Albione ». Proprio così, testualmente. Ma non era poi tanto perfida quando attaccava l'Egitto nel 1956 o quando, in giugno, ha appoggiato il « blitz » di Dayan e di Rabin. Tel Aviv vive riacquiescente in sua gioventù. Ma a Ramallah, occupata, una sera, tre ore prima del coprifuoco, sono entrato in un cinema e mi sono trovato ad essere l'unico spettatore in una sala da cinquemotto posti.

Un'altra volta soltanto, nel corso di questo viaggio, mi sono trovato altrettanto solo: ed è stato il giorno in cui ho voluto rendere omaggio alla memoria di tutti i miei amici ebrei e sono andato a visitare come pochi popoli sulla terra, c'è stato in questi vent'anni un processo profondo e atroce di corruzione degli ideali della nazione ebraica attraverso la progressiva cancellazione della verità storica e la sua sostituzione con il mito biblico, il « ritorno » per elezione divina, l'indifferenza o l'ignoranza per la storia e i diritti degli altri popoli e prima di tutto degli arabi palestinesi. Tutti elementi che hanno la loro matrice nel sionismo e che sono profondamente penetrati nella popolazione dando una base di massa alla politica governativa.

Allora diventare difficile capire. So che gli amici israeliani (ma non tutti, fortunatamente), e gli amici ebrei di fuori d'Israele (ma non tutti anch'essi) penseranno che non ho capito e che, dunque, sono contro il loro popolo. Ma proprio in nome dell'amicizia è necessario respingere il ricatto ai sentimenti e dire la verità. Non farlo sarebbe tradire l'amicizia, il rispetto e gli interessi della stessa nazione israeliana. Augusto Pancaldi

24 ottobre 1917: la rotta di Caporetto - 3

Una « consortereria di irresponsabili »

La sferzante accusa del Parlamento a Cadorna ed al suo Stato Maggiore — La bella vita, con le signore dell'aristocrazia, al quartier generale di Udine — Modigliani accusa il terrorismo delle decimazioni di aver spezzato la resistenza dei combattenti



Granatieri in trincea a Monfalcone (a sinistra). Il generale Alfieri (il secondo da destra), insieme ad un gruppo di ufficiali francesi e inglesi (a destra)



Il generale Alfieri (il secondo da destra), insieme ad un gruppo di ufficiali francesi e inglesi (a destra)

La responsabilità della rotta di Caporetto vengono attribuite alla luce allorché si sfogliano i verbali delle sedute segrete della Camera, tenute dal 13 al 19 dicembre. Insieme alle risultanze della Commissione d'inchiesta, quei verbali costituiscono una terribile e documentata denuncia non soltanto dell'inefficienza della guerra e della nostra in preparazione ad entrarvi (le quindi della truffa costituita dalle « radiose giornate ») ma altresì dell'inecapacia e della protervia della classe militare cui erano affidate le sorti del Paese. Stralciamo, dai verbali non più segreti, alcuni brani di interventi, interpellanze e interrogazioni scritte e orali. Cotugno (radicale): Perché non erano garantite le nostre linee? Perché si fecero saltare i ponti anzitempo? Ferri (socialista): Non sa spiegarsi come il generale Cadorna sia stato mandato a rappresentare il nostro Paese in seno al Consiglio superiore militare degli Alleati, mentre logicamente, stando alle deficienze ammesse e rivelate dal ministro della Guerra Alfieri, avrebbe dovuto essere messo almeno sotto accusa... Egli doveva andare al fronte a farsi ammazzare e non a Parigi.

Gortani (cattolico di destra): E' vero che nella primavera del 1915 Cadorna prevedeva una guerra rapida e sicura, e che dichiarò di essere pronto quando invece non soltanto difettavano enormemente la

artiglieria e i mezzi meccanici indispensabili in questa guerra, ma noi eravamo sprovvisti anche dei più elementari mezzi per la guerra di trincea dagli scudi alle bombe a mano? Perché si è permesso che il miglior fiore della gioventù italiana fosse sacrificato durante due anni per l'ostinazione di voler compiere offensive per le quali mancavano i mezzi, di pretendere che i reticolati si dovessero infrangere coi petti umani, di voler tenere ad ogni costo (per la preoccupazione del bollentino) posizioni intenzionalmente macelli continui come i fondi delle conche di Plezzo di Tolmino, di Gorizia? Perché si permise che, nell'idea fissa di perseguire lo sfuggente fantasma della vittoria, troppo presto decantata, Cadorna continuasse durante tutto il luglio 1916 a logorare intensamente e inutilmente l'esercito nell'alta Vipiteno, contro le barriere a picco degli altipiani insuperabili? Perché Cadorna e il suo stato maggiore rifiutarono di prendere in considerazione la proposta di creare una grande flotta aerea da bombardamento, proposta fatta specificamente al Comando sin dall'agosto 1915? E' vero che dopo la rotta il Comando supremo con tutto il suo seguito fu il primo a partire da Udine; che i comandi in sottordine lo imitarono; che le fasi più dolorose della ritirata, compreso il passaggio e la rottura dei ponti, avvennero fuori del controllo dei

comandi e di qualsiasi ufficiale superiore? Libertini (cesualdo) (liberale): Il Governo che alla sede del Comando supremo di Udine si avesse la sensazione vera, precisa, delle responsabilità che incombevano a chi dirigeva le operazioni di guerra del nostro esercito se è vero che colà si conduceva una vita piuttosto spensierata, alla quale pigliavano parte anche delle signore aristocratiche, buone amiche del sottoposto di stato maggiore, generale Porro, ed una tra le quali porta lo stesso cognome di un alto funzionario del ministero degli Interni austriaco?

Le fucilazioni Marazzi (liberale): Si domanda se dopo tutti questi fatti e queste citazioni si possano ancora cercare le ragioni dei nostri rovesci nel travimento di soldati impazziti o perversi. Questo sventuramento vi fu, ma costituiti la minor causa del male... L'errore capitale, che tutti gli altri integrano, risiede nell'aver confidato l'intera vita del paese nelle mani di un uomo che trasportò nella guerra la fede cieca d'una condotta immutabile, la credenza nel dogma che non si discute: questo concetto dominante staccò il Comando dall'esercito. Modigliani (socialista): Si rivolge al ministro della Guerra ed innoxa da lui un profon-

do esame sul doloroso fenomeno delle fucilazioni per decimazione, che è stata una delle cause che hanno spezzato la resistenza dei nostri combattenti. Legge un ordine del giorno di Cadorna diretto al generale Leggio, dopo l'invio dei piani d'Asiajo (26 maggio 1916, n.d.r.) così concepito: « Mentre nel resto del fronte le truppe si comportano onorevolmente, in questi giorni, per parte di alcune unità del settore di Asiajo, sono accaduti dei fatti di tremenda vergogna, indegni di un esercito che abbia il culto dell'onore militare... L'eccellenza vostra proceda le energie decise e senza alcun procedimento, i colpi di così enorme scandalo... Si deve resistere o morire sul posto ».

Le citazioni potrebbero continuare, tutti i deputati (ad eccezione del solo nazionalista Federzoni, che difese in blocco l'operato del Cadorna) criticarono aspramente la condotta della guerra, chiedendo severe punizioni per i responsabili. In realtà, nessuno fu seriamente toccato: Cadorna era già stato sostituito, l'8 novembre, con Armando Diaz. Pietro Badoglio fece addirittura, dopo Caporetto, una sfoltante carriera. Eppure la stessa Commissione d'inchiesta regia così parla, nella sua relazione finale, di Cadorna. Pur magnificandone « l'alto ingegno », la Commissione è costretta a concludere che

avessero svariati difetti tra i quali grande orgoglio e presunzione di infallibilità del giudizio proprio; impulsività di decisioni; carattere che rendeva difficilissimo rimuoverlo dal primo giudizio, anche se questo fosse stato emesso in disprezzo di altri più fondate opinioni; riluttanza a mettere in luce altri generali ». Il che, come effetto principale nei suoi ufficiali sottoposti e ingenerava in ognuno il timore della responsabilità: da ciò transazioni con la propria coscienza, quietismo, apatica attesa della propria sorte; sofferocare ogni spirito d'iniziativa; creare atmosfera di diffidenza; riprodurre i propri difetti nella gerarchia inferiore ».

Offensiva sul Carso E di molti altri generali: « Nei primi mesi di guerra i nostri soldati furono molte volte spinti all'assalto di posizioni nemiche minuscole, senza che l'artiglieria avesse preparato l'attacco. Fu questo il periodo funesto nel quale si ebbero dei generali che incitavano da lungi gli inferiori a rompere i reticolati coi denti e coi petti, o incitavano a passarsi sopra facendo valico dei mucchi di cadaveri dei nostri... Più tardi le offensive in grande stile sul Carso, terreno favorevolissimo al difensore, compiute col sistema cosiddetto delle « spallate » costarono grandi perdite per conseguire piccoli guadagni di

terreno. L'infedeltà fu tale che non poteva sfuggire ai soldati ». I soldati italiani sapevano, dunque, di essere adoperati come pecore al macello. Si ebbero clamorosi casi di ribellione, interi reggimenti si ammutinarono. Le decimazioni si susseguivano con ritmo impressionante. In una sua lettera al governo, in data 6 giugno 1917, Cadorna scriveva: « Ma non soltanto la Sicilia è fomite di telessa propaganda contro la guerra e contro il dovere militare; anche altre (Toscana, Emilia, Romagna, Lombardia) si seminano con arte malthusiana teorie antipatriottiche, e nelle truppe di complemento che giungono dal paese, come nei militari che tornano dalle licenze si manifestano gravi sintomi di indisciplina che hanno richiesto le più energiche misure di repressione perché il male non dilaghi. Si è perciò dovuto ricorrere a fucilazioni immediate, su vasta scala, e rinunciare alle forme del procedimento penale, perché occorre stroncare il male alle radici. Così si procede in zona di guerra, con inesorabile severità, ma debbo pretenere che se i sintomi ora rivelati e repressi dovessero permanere, o peggio si estendessero, sarà costretto a determinare estreme procedure, a ricorrere alla « decimazione » dei reparti infetti dal contagio ».

Cesare De Simone (Continua)

Nei prossimi giorni Tre operai italiani nelle fabbriche sovietiche

A Genova e Napoli si lotta per la stabilità del lavoro

Il coraggioso esperimento di 12.000 commercianti

Fra gli operai della Piaggio di Sestri occupata

Il vasto movimento rivendicativo nella zona sollecita una nuova politica economica — Un documento del PCI — « E' il momento, afferma un operaio, di dimostrare con i fatti la sincerità delle affermazioni pronunciate in piazza »

Dalla nostra redazione

GENOVA, 23. Era appena trascorsa la prima notte di occupazione della fabbrica quando, ieri mattina, ci siamo recati alla Piaggio di Sestri. Operai e impiegati discutevano dei problemi che l'occupazione comporta, delle prospettive che la loro lotta, unitamente a quella dei metalmeccanici sestresi — protagonisti del forte sciopero unitario...

Per il contratto

In sciopero da ieri i ceramisti

Da ieri a domani circa 400 mila lavoratori di tre settori industriali sono impegnati in lotte unitarie contrattuali. Fra le diverse rivendicazioni presentate dai sindacati per il rinnovo dei contratti per il rinnovo dei contratti occupano un posto prominente le richieste di aumenti retributivi.

E' iniziato, in tutte le aziende della ceramica, il terzo sciopero dei 40 mila dipendenti per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro, che ha la durata di 48 ore. I primi dati confermano l'alta percentuale già raggiunta in questi precedenti scioperi: l'estensione dal lavoro ragguardevole al massimo. Ecco alcuni dati: Varese 95%, Genova 97%, Alessandria 95%, Caserta 100%, Ceramica Pugliese 100%, Cagliari 100%, Macerata 85%, Milano 95%, Pisa 90%, Firenze 95%, Pesco Sesto (Trentino), Modena 95%, Reggio Emilia 95%.

Calzaturieri

I 130 mila lavoratori del settore calzaturiero iniziano oggi e proseguiranno domani il nuovo sciopero unitario per il contratto. La lotta tende, oltre ad ottenere miglioramenti retributivi, anche a debellare le fasce di sottolavoro. Nel settore calzaturiero, infatti, oltre alla pratica di evasioni contrattuali contributive i salari sono molto miseri. Questo consente agli industriali un costante e progressivo aumento dei loro profitti. Un esempio: un calzaturiere guadagna 42 lire l'ora; un suo collega alla francese Villafra ha invece 650 e una alla tedesca Salamander 822.

Legno

Anche i 250 mila operai del legno si asterranno dal lavoro oggi e domani per ottenere il rinnovo del contratto.

ONIG

Da ieri è in corso lo sciopero, che si conclude oggi, dei dipendenti dell'Onig nazionale invalidi di guerra. Il consiglio di amministrazione rifiuta di applicare la legge in vigore da agosto 1966 relativa alla soppressione dei ruoli aggiunti e all'inquadramento degli appartenenti a tali ruoli.

Rientrata dall'URSS delegazione dell'UIL

Nei giorni scorsi una delegazione dell'Unione italiana del lavoro ha visitato l'Unione Sovietica dove ha avuto una serie di incontri con i dirigenti dei sindacati sovietici. La delegazione era composta dai segretari della UIL Bruno Corti, Raffaele Vanni e Ruggero Ravenna e dal responsabile dell'ufficio rapporti internazionali della confederazione, Valerio Asteionino. Il Consiglio centrale dei sindacati sovietici è stato invitato dai dirigenti della UIL a inviare in Italia una propria delegazione.

In una dichiarazione alla stampa il segretario federale Bruno Corti ha dichiarato che « il significato del nostro viaggio è proprio nel fatto che pur nel rispetto degli impegni e delle convinzioni che legano la UIL alla CISL internazionale, non riteniamo che i tempi della guerra fredda siano superati e che bisogna cercare di operare nello spirito di una conoscenza più diretta e approfondita delle differenti realtà che esistono tra i vari paesi e dei differenti modi di affrontare che ne derivano per i sindacati. Questo significa quindi venir meno alla nostra linea di adesione alla CISL internazionale, ma soltanto che riteniamo utile il superamento di discriminazione, che nel nuovo clima di rapporti internazionali non hanno più alcuna ragione di essere ».

La CGE chiusa da 10 giorni

leri i cancelli sono stati aperti per i soli impiegati — Il posto di lavoro è sempre in pericolo — L'intera cittadina di S. Giorgio a Cremona solida con le maestranze

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 23. Questa mattina, dopo dieci giorni di serrata, la CGE di S. Giorgio a Cremona avrebbe dovuto riaprire i cancelli. Lo ha fatto, ma sono entrati solo gli impiegati e, dopo, i cancelli sono stati nuovamente chiusi: il braccio di forza tra direzione e maestranze (600 operai) continua. Per spezzare la lotta, iniziata due settimane fa per rivendicare la stabilità del posto di lavoro, la direzione non ha esitato a ricorrere alle più diverse forme di intimidazione: prima ha chiuso lo stabilimento (dove si procede al montaggio di frigoriferi), poi ha licenziato 5 operai, tutti dirigenti sindacali, tra cui due condotti alle elezioni per il rinnovo della commissione interna ed un commissario di fabbrica della Fiom, il compagno Antonio Piccolo.

La lotta — guidata dalla Fiom, dalla Cisl e dalla Uil — aveva avuto inizio per riportare avanti una richiesta pre-

ciso: garanzia del posto di lavoro. La direzione, infatti, ogni volta che la presenza di maestranze o manca del materiale per il montaggio dei frigoriferi e si creano delle ore « vuote » nello stabilimento, mette la maestranza ad orario ridotto, o addirittura, come ha fatto questa estate, chiude la fabbrica e se i lavoratori restano senza salario, affari loro dicono i dirigenti della CGE.

In realtà non mancano le commesse: il metodo della direzione è un altro. Quando vi è un lavoro non si esaurisce il riposo; le ore di straordinario diventano la normalità; i turni di lavoro diventano intollerabili ma tutti lavorano perché la direzione risponde: quella è la porta, se volete andare via come voi ne trovo a centinaia. Quando poi le commesse sono finite allora la direzione parla di « difficoltà » e naturalmente le scarica sui lavoratori. Ma, guardando indietro, avanti da anni, ma questa volta i lavoratori sono decisi a non

mollare. Hanno iniziato una dura lotta e lo sanno ma hanno dalla loro parte la solidarietà del movimento sindacale, delle ACLI, dei commercianti, della giunta comunale — che ha lanciato la proposta di una sottoscrizione per costituire un fondo di solidarietà — dell'intera città; cortei e manifestazioni pubbliche hanno portato a conoscenza della intera cittadina di S. Giorgio a Cremona, un centro alla periferia di Napoli, la situazione drammatica di questi lavoratori che arrivano, ogni mese, ad un salario che non supera le 40 mila lire e che diventa di 47 mila lire solo se si fanno otto ore di servizio alla catena di montaggio. Ma le manovre e le provocazioni dei padroni, i licenziamenti dei dirigenti sindacali non hanno fatto la lotta che, oggi, ha anche un altro obiettivo: rientrare in fabbrica tutti insieme, insieme anche ai 5 compagni licenziati.

Lina Tamburrino

Iniziativa del PCI per far uscire le campagne dalla crisi

Quattro proposte per rinnovare l'olivicoltura

La relazione di Gallo a Rossano C. e le conclusioni di Alinovi: cacciare gli agrari parassiti dall'oliveto

Dal nostro corrispondente

ROSSANO CALABRO, 23. Presenti delegazioni provenienti dalla Puglia, dalla Lucania, dal Lazio, dall'Abruzzo, da tutta la Calabria e dalle altre regioni olivicole italiane, si è tenuta qui ieri la Conferenza nazionale del PCI sui problemi dell'olivicoltura.

I lavori della Conferenza, presieduti da Pietro Grifone, segretario dell'Ufficio meridionale del partito, sono iniziati con una relazione introduttiva di Nicola Gallo, della Sezione agraria centrale. Il compagno Gallo, dando per acquisita l'analisi sulle caratteristiche strutturali dell'oliveto (estre difficoltà di coltivazione, scarsa produttività, ampiamente contenuta nel documento preparatorio della Conferenza), si è invece soffermato sui problemi immediati che investono le lotte delle masse e l'iniziativa del partito.

« La nuova campagna olearia è praticamente iniziata — ha detto il relatore — ma ancora il governo deve decidere i criteri sull'integrazione del prezzo dell'olio, mentre ci sono da liquidare 200 mila pratici di integrazione della campagna precedente. Ormai è trascorso un anno dall'entrata in vigore della politica comunitaria nel settore delle materie grasse di origine vegetale e, come era stato previsto, una grave situazione minaccia il settore olivicolo dove appare sempre maggiore l'intento del governo di marginalizzare ulteriormente tale settore difendendo l'attuale assetto proprietario e favorendo lo sfruttamento e la rapina nei confronti dei lavoratori, contadini e consumatori da parte dei grossi gruppi industriali e finanziari ».

Gallo ha chiesto alcune misure urgenti che si possono così sintetizzare: 1) Immediata discussione della legge per la integrazione del prezzo ai produttori, introduzione di alcune modifiche proposte dal PCI già nella precedente campagna olearia, e cioè: l'integrazione deve essere data ai produttori e possessori di oli e non ai detentori di oli; l'AIMA deve essere rafforzata, articolata e dotata del compito di intervenire direttamente sul mercato per acquistare e vendere forti quantitativi di olio ai prezzi stabiliti; le associazioni dei produttori devono assumere un ruolo attivo nella politica di integrazione. 2) Approvazione di una legge sulla demarcazione degli oli di origine che sia comprensiva di una politica di attivo sostegno e promozione di impianti cooperativistici di primo e secondo grado nelle zone di produzione, favorendo lo sviluppo di organismi consorziati ed associati cui demandare il compito della lotta contro il parassitismo e il miglioramento delle strutture e della specializzazione produttiva dell'imprenditoria.

Lucania, Ventura (Comitato regionale PCI di Puglia), Grifone, Pisanò (Commissario regionale PCI di Cosenza).

Il dibattito è stato concluso da Adon Alinovi, della Direzione del partito, il quale ha sottolineato il carattere meridionalista e nazionalista della iniziativa del PCI che intende affrontare uno dei nodi dell'arretratezza meridionale, e della situazione dell'agricoltura e della società meridionali. « Non solo nel passato ma anche nel presente — ha sostenuto Alinovi — la olivicoltura del Sud è legata strettamente alla prevalenza della grande proprietà fondiaria assenteista che, fino a ieri all'ombra del protezionismo, ed oggi nel quadro della politica del MEC, costituisce uno dei fattori principali della subordinazione dell'agricoltura meridionale al capitale monopolistico del Nord ».

Dopo avere sottolineato il valore del movimento in atto che ha portato alla istituzione di numerosi centri associativi tra piccoli e medi produttori, ed anche di obiettivi sociali, Alinovi ha indicato i punti fondamentali del piano politico che i comunisti propongono nel settore olivicolo: destinazione di tutti i fondi MEC ai produttori di oli, democratizzazione dell'AIMA e sua efficienza nelle relazioni con la produzione e con il mercato, nuova legislazione nel settore olivicolo.

L'oliveto, ha concluso Alinovi, non può essere considerato come il santuario della grande proprietà terriera. Cacciare l'agrario dall'oliveto con tutto il seguito di parassitismo che l'accompagna (sottolavoro, gabelle, miserie) significa conquistare la condizione principale per irrigare l'oliveto, consociarlo con gli agrari, svilupparne la quantità e la qualità ».

Oloferne Carpino

Denuncia del sindacato ferroviari CGIL

Cinquemila in meno per guidare i treni

La grave carenza di personale pregiudica il normale servizio — E' necessario bandire concorsi in sciopero da oggi i copisti delle Conservatorie dei registri immobiliari

Sono più di cinquemila le unità in meno per il fabbisogno del servizio « Movimento e treni » delle Ferrovie dello Stato. Questa carenza di personale — che rischia di pregiudicare la stessa possibilità di assicurare il normale servizio — è destinata ad aumentare nei prossimi mesi per effetto dei normali pensionamenti. La grave denuncia è contenuta in un comunicato della segreteria nazionale del SFI-CGIL, il sindacato unitario dei ferroviari.

Nel documento il sindacato sottolinea l'atteggiamento elusivo che su questo problema mantiene l'autorità politica e conferma di voler rappresentare nell'incontro previsto per domani col ministro Scalfaro la richiesta di bandi di concorsi per riempire

UNITI PER ACQUISTARE SENZA L'INTERMEDIARIO

La riforma della rete distributiva possibile solo con una nuova politica che riconosca la validità sociale della piccola e media impresa — Il PCI afferma questa funzione sia per l'oggi che per una trasformazione democratica e socialista del paese



Lina Tamburrino

Quattro proposte per rinnovare l'olivicoltura

Ventimila coloni rifiutano i canoni

Nel Lazio l'applicazione della legge 607 è una realtà irreversibile — L'incontro dei parlamentari comunisti con i contadini ad Anagni

Dal nostro corrispondente

ANAGNI, 23. Sono già 20 mila le famiglie di coloni ed inquilini che nel Lazio hanno rifiutato di pagare i vecchi canoni e dividere i prodotti col padrone. Al posto delle corrisposte hanno mandato una bella lettera in cui si avvertono gli ex padroni che, ormai, si applica la legge 607: canone in base al reddito dominicale e avvio della pratica di affrancazione.

Questo anno di lotte, per l'applicazione di una legge che ha avuto persino l'unanimità del Parlamento, hanno fatto maturare la situazione sociale e politica. I parlamentari comunisti Compagnoni, Orlandi, Morelli, Pellegrino e Mammucari ne hanno avuta la dimostrazione negli « incontri » che hanno avuto con migliaia di coloni ed inquilini della provincia di Frosinone.

L'incontro di Anagni, tuttavia, ha avuto particolare significato. Aperto da una relazione di Mario Bonomo, ha fatto capire come ci troviamo proprio in queste settimane — dopo quattro anni dall'entrata in vigore della legge — al centro di uno scontro aspro con tutti i beneficiari dei patti semifeudali ora messi in causa. Nel solo comune di Anagni, 1.800 contadini hanno rifiutato l'affrancazione: un riscatto che vale 400, forse 450 milioni all'anno. I beneficiari di questa autentica tassa, parassitariamente sottratta all'economia e ai bisogni della gente, si contano sulle dita e il centro è la Curia vescovile; il richiamo del denaro dei canoni è così forte che persino

una decisione della Conferenza episcopale italiana rivoltava a liquidare i rapporti colomici è rimasta inascoltata. Gli ex padroni delle colonie dicono di spingere in un ricorso alla Corte Costituzionale che sarà discusso il prossimo 7 novembre. In realtà, lo scontro sociale ormai in atto in tutta la colonia non può più essere risolto in tribunale: anche se la Corte Costituzionale potesse una mano agli eredi della feudalità, trovando qualche « vizio di forma » a loro favore, toccherebbe al Parlamento fare una terza e più perfezionata legge. Il basso indennizzo fissato dalla legge, infatti, è in rapporto alla funzione esercitata dalla proprietà assenteista, rapinatoria, causa di miserie tragiche. Nella zona di Piglio, subito dopo aver cessato la corresponsione dei canoni, decine di vignaioli hanno potuto tornare a lavorare sui poderi dai quali erano emigrati disperati.

E' su queste miserie che è costruita anche una struttura politica reazionaria. Il Comune di Anagni e la Provincia di Frosinone, ad esempio, hanno decine di casolari « borgate senza luce elettrica ma non muovono un dito per utilizzare i fondi della Cassa per il Mezzogiorno e del Piano Verde, per impegnare l'ENEL: assistenza differenziata all'arretratezza in cui vive la gente. L'Ente di sviluppo agricolo è introvabile; si è dovuto lanciare una petizione (ancora in corso) per intervenire l'Ente di sviluppo a intervenire in provincia di Frosinone, aprendo i propri uffici di assistenza tecnica, costruendo una centrale del latte e un mungiferno.

A questi enti 6250 milioni del Fondo agricolo europeo

I contributi del fondo agricolo europeo, per 6 miliardi e 250 milioni di lire, destinati a opere connesse con i fatti alluvionali del novembre 1966, sono stati destinati quasi tutti a progetti dei consorzi di bonifica e ad organismi dominati dal padronato. L'elenco reso noto ieri chiarisce meglio di ogni commento gli scandali criteri con cui è stata effettuata la ripartizione.

Questi gli enti che hanno beneficiato del contributo: Consorzio di bonifica « San Michele Sacco » (Trento), Consorzio frutticoltori Alta Valsugana (Cofav), Caldanzano, Consorzio di miglioramento fondiario di Villagnone, Consorzio produttori latte alimentare della provincia di Trento, Consorzio di bonifica « Desio Sile inferiore » di Mestre, Consorzio maitoitori, cerealicoltori di Cavarese, Consorzio fra caserelli dell'Altopiano di Asiago, Consorzio di bonifica Orziera Saperiore, San Donato di Piave, Consorzio di bonifica « Valo-Meolo-Musestre » di Treviso, Consorzio di bonifica « Lozzo » di Udine, Consorzio agrario provinciale di Treviso, Consorzio interprovinciale cooperative agricole ACLI di Bologna, Società cooperativa di bonifica « Lozzo » di Udine, Consorzio agrario provinciale di Treviso, Consorzio interprovinciale cooperative agricole ACLI di Bologna, Società cooperativa di bonifica « Lozzo » di Udine, Consorzio di bonifica Palata Reno di Bologna, Consorzio grande bonifica ferrarese di Ferrara, Ente Maremma di sviluppo in Toscana e Lazio, Consorzio bonifica montana della Val di Seco di Firenze, Opera nazionale combattenti, cooperativa agricola produzione e lavoro « Binetti » di Capalbio, Cooperativa fra assennatori « Raspoli » e Cooperativa fra assennatori « Valle Bruna » di Grosseto.

Raddoppiate le esportazioni con la Bulgaria

Trattative per la formulazione del nuovo protocollo commerciale fra Italia e Bulgaria hanno avuto inizio stamane alla Farnesina. L'interscambio italo-bulgaro ha segnato uno sviluppo costante nell'ultimo quinquennio, passando da un valore globale di 182 miliardi di lire nel 1962 a 327 miliardi nel 1966. Nel primo semestre del 1967, gli scambi hanno raggiunto 178 miliardi di lire contro i 292 miliardi del corrispondente periodo del 1966. Nel primo semestre dell'anno le nostre esportazioni — con 20,4 miliardi di lire — sono pressoché raddoppiate rispetto agli 11 miliardi del primo semestre dello scorso anno.

Alcuni mesi fa venne condotta un'inchiesta tra i commercianti milanesi. Si voleva sapere cosa intendevano fare per rinnovare i propri negozi, per adeguarli alle nuove esigenze dei consumatori e per tentare di diminuire il costo di produzione. Su 1000 interrogati 900 risposero positivamente ed esposero i propri progetti. In sostanza emerse che il tradizionale negozio a carattere familiare, poco attrezzato, con poche merci e con forti costi di distribuzione sarebbe pronto per una profonda trasformazione.

Naturalmente non tutti i commercianti sul punto di vendita fisso (sono in Italia quasi un milione) né tutti gli ambulanti veri e propri e coloro che operano nei mercatini rionali, sono maturi per una trasformazione. Comunque una buona parte di essi lo sono. Il problema è prima di tutto questo: trasformare un negozio e renderlo moderno, costa oggi venticinque volte quello che costava il relativo ammodernamento che poteva essere ipotizzato dieci anni fa.

I commercianti piccoli e medi — un milione e trecentomila aziende — sono oggi chiamati a misurarsi con quelli che vengono chiamati i punti di vendita della « grande distribuzione »: i supermarket, i grandi magazzini che rapidamente si sono diffusi nel paese. I supermercati di generi alimentari — per citare un solo settore — erano 350 nel 1963, sono diventati 535 nel 1965. Le « catene di negozi » appartengono oggi a 116 imprese con 1.257 punti di vendita. Non si tratta di una esplosione, ma di una inesistente libera concorrenza. In realtà l'ingresso dei grandi gruppi monopolistici nel commercio — dalla PIAT alla Montedison, dalla Falk alla « Centrale » — avviene in condizioni di enorme superiorità nei confronti della bottega commerciale tradizionale.

Una prima questione è, appunto, quella del credito. Qui la discriminazione a danno delle piccole e medie imprese è sfacciatata. Con la legge attuale il credito ai commercianti in sei anni — dal 1960 al 1966 — sono stati concesso finanziamenti a favore di 5.111 piccole e medie aziende per un totale di circa 36 miliardi di lire, vale a dire circa 6 miliardi l'anno. E' evidente che con mezzi così limitati non si può parlare di politica governativa a favore dell'ammodernamento della rete commerciale: neanche l'1% dei commercianti ha, infatti, potuto usufruire del credito.

Nell'intorno con il credito medio commerciale che è stato organizzato dal PCI domenica scorsa un commerciante barese ha preso la parola per dire che, inoltre, se anche si arriva a prendere il credito — come a lui è capitato — non si può parlare di credito. Il credito è necessario, ma non è sufficiente. Sono messi in discussione dalle modalità. Infatti — ha detto questo commerciante — dalla domanda alla concessione sono passati due anni e le spese per istruire la pratica sono state di 150.000 lire, sono un credito di un milione e mezzo, per cui il cosiddetto tasso agevolato è stato maggiorato del 10% superando così il normale tasso bancario.

Di qui la grande importanza della proposta di legge del PCI per nuove norme per il credito ai commercianti che intendono rinnovare la propria attrezzatura. Se i commercianti saranno aiutati nella riforma della rete distributiva è cosa possibile. Naturalmente il problema non è soltanto quello del credito ma bensì di una nuova politica da realizzare su vari piani e

per molti aspetti della questione. Per ogni problema, comunque, è decisivo un giusto intervento pubblico. Ad esempio, per le grandi città italiane non hanno oggi un attrezzato ed efficiente mercato generale: questo è l'effetto di una legge che anni fa venne presentata come una misura di « liberalizzazione » ma che in realtà ha permesso il fiorire di mercati clandestini, di mercatini privati e simili forme di quella speculazione che va in vece combattuta. Riordinare questo settore e sviluppare in forme moderne i mercati rionali: questo è un altro piano di pubblici interventi — governativi e comunali — che interessa particolarmente gli ambulanti.

Esistono già interessanti esperimenti di organizzazione di piccoli e medi commercianti che si sono consorziati per realizzare acquisti collettivi. Sono in tutto 12.000 (secondo dati ufficiali al 1965) coloro che in questo modo cercano di eliminare ogni intermediazione parassitaria. Dicono di aver raggiunto buoni risultati anche se lo stato non li ha aiutati e i grandi commercianti hanno fatto del tutto per far fallire questo esperimento. Bisogna comunque dimostrare che sia pur entro certi limiti è possibile una unione economica tra gruppi di piccoli commercianti per acquisti collettivi. Sarebbe possibile una unione per gestire in società un supermercato? Una rivista periodica a questo interrogativo è stata data soltanto dalla cooperazione di consumo: sono 452 le cooperative — un quarto del totale nazionale aderente alla Lega — che hanno rinnovato i loro impianti, anche se non aiutati dallo Stato.

Circa la cooperazione c'è da dire anche che la tradizionale contrapposizione tra cooperativa e negozio appartiene al passato: oggi la cooperazione serve da guida ai negozianti per stimolare la organizzazione economica. Se, insomma, allo stato attuale delle cose ci si prova a delineare un avvenire per la rete commerciale italiana oltre alla necessità assoluta di un suo rinnovamento ed ammodernamento emerge il fatto che i gruppi monopolistici avranno partita vinta solo se lo stato rimarrà nell'attuale atteggiamento che è di falsa neutralità e che in effetti si traduce in un appoggio ai grandi gruppi.

La validità sociale del piccolo e medio commercio — rinnovato e modernizzato — è stata forse la più importante affermazione ribadita al convegno organizzato dal PCI sulle sue conclusioni, il compagno Longo ha ribadito questa validità sociale e comunisti l'affermano non soltanto per l'oggi ma anche come elemento di una trasformazione democratica e socialista del paese. I piccoli e medi commercianti — ha detto il segretario generale del PCI — possono trovare molti punti di incontro con le altre forze che si battono contro i gruppi monopolistici, ossia con gli operai, i contadini, le altre categorie lavoratrici. Nella nuova società socialista che noi vogliamo costruire — ha concluso il compagno Longo — i ceti medi in quanto tali hanno una prospettiva di libertà, di progresso, di affermazione della propria capacità professionale ed imprenditoriale.

Nella foto: manifestazione dei commercianti a Roma (Campo de' Fiori).

d. l.

Università

Un primo grosso successo del movimento democratico

Il Corpo accademico convocato per domani

Il professor Ferrabino costretto ad accogliere le rivendicazioni di docenti e studenti - Venerdì nuove votazioni per il Rettore

Il decano del Corpo Accademico Aldo Ferrabino ha convocato ieri, con una lettera ai professori di ruolo e fuori ruolo, lo stesso Corpo Accademico « per un aperto dibattito sulla situazione attuale e per i problemi imminenti ».

L'ATAC non paga: sciopero

Dall'alba alle 7,30 non ci saranno «bus»

La protesta unitaria decisa nella notte dai tre sindacati - La responsabilità della Giunta che non ha nemmeno convocato i sindacati



Quando ieri sera i dipendenti dell'ATAC sono tornati ai depositi hanno trovato l'avviso che gli stipendi non sarebbero stati pagati. A S. Paolo (nella foto) i lavoratori hanno subito protestato

Ieri sera a tarda ora i tre sindacati dell'autotrasporti hanno unitariamente deciso uno sciopero del personale dell'ATAC per stamane all'alba sino alle 7,30, come prima protesta contro la direzione dell'azienda e il Comune per il mancato pagamento degli stipendi e per i ritardi con i quali, ormai ogni mese, vengono pagate le retribuzioni.

La crisi capitolina

Il PSU insiste sul chiarimento

Un'assemblea del PRI - Sono tornati i Comitati Civici

La giornata politica di ieri ha registrato una riunione del gruppo consiliare socialista. Il risultato è riassunto in un breve comunicato nel quale si riconferma « l'urgenza di un chiarimento dei rapporti politici in Campidoglio » e si giudica « indispensabile che il rimpasto della Giunta di centro-sinistra venga realizzato in adempimento degli impegni programmati ».

Il 50° della Rivoluzione al Salario

Oggi, alle 18, presso la sezione Salario avrà luogo una manifestazione politica per la celebrazione del cinquantenario dell'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre.

La prima significativa vittoria delle componenti democratiche universitarie che già dieci giorni fa avevano chiesto a Ferrabino una convocazione del corpo accademico prima della votazione per il Rettore. Professori democratici, assistenti, professori incaricati e studenti si erano battuti con ogni arma democratica a loro disposizione per cercare di porre il corpo accademico al di fuori dell'Ateneo romano. Non c'erano riusciti per le resistenze fraposte proprio da Ferrabino e da quanti si oppongono ad ogni rinnovamento della università italiana.

Contemporaneamente nell'aula magna dell'università i professori conservatori non riuscivano a trovare una piattaforma politica che facesse « con vergere » su un solo candidato le loro preferenze. I risultati sono noti: i suffragi si sono dispersi su una pleiade di candidati anche se due più degli altri riuscivano a raggruppare un certo numero di preferenze: Ferrabino 101, Turano 59.

Un processo innovatore che la dinamica stessa delle cose di mostra irrimediabile. A questa evidenza si è dovuta arrendere Aldo Ferrabino. Dieci giorni fa si era rifiutato di convocare, così come aveva chiesto un gruppo di professori, il corpo accademico, giustificandosi con il dire che la maggioranza dei professori di ruolo non aveva accettato questa assemblea. A presiedere che se anche questo fosse stato vero (e i risultati delle elezioni non lo dimostrano) non si riusciva a capire perché in una università composta di circa 70 mila persone di studenti, assistenti e incaricati, debba contare solo il parere di 301 professori.

Ora, anche se saranno sempre i soli 301 a votare, la scelta di un professore di ruolo non si riuscirà a capire perché in una università composta di circa 70 mila persone di studenti, assistenti e incaricati, debba contare solo il parere di 301 professori.

Il loro non deve essere un discorso qualsiasi perché la loro stessa condizione di professori dell'università romana li porta a un patto esplicito di non collaborazione con il mondo universitario. L'Ateneo Romano è per tradizione il punto di arrivo di una carriera universitaria. I nomi dei docenti hanno sovente risonanza mondiale, svolgono insomma una funzione di prestigio internazionale.

Delegazione sovietica in visita all'INAIL

Il vice-ministro sovietico della Produzione sanitaria, dott. Vjačeslav Duzjakovskij, ed il presidente dell'Istituto sovietico per il Commercio estero, dott. Ivan Filimonov, hanno visitato il Centro traumatologico ortopedico dell'INAIL della nostra città.

Il clamoroso kidnapping al «Bambin Gesù»: le indagini sono in alto mare

Non si trova la rapitrice Identikit e foto ultime speranze



La piccola Maria Alessandra e (nella foto del titolo) la madre Filomena Pintore

Interrogati di nuovo medici e personale dell'ospedale si cerca di ricostruire il volto della misteriosa « signora bionda » - Diceva di essere una dottoressa La madre di Maria Alessandra: « O me la ritrovano o faccio una sciocchezza »

Ora sperano nell'identikit. « Saltate » le poche piste, gli investigatori non sanno proprio come fare per dare un nome alla misteriosa signora bionda, autrice del clamoroso kidnapping al « Bambin Gesù ». Così ricorrono all'antile sistema americano: ieri mattina sono tornati all'ospedale vaticano, hanno interrogato medici e infermieri, portatori ed anche paruti degli altri bambini ricoverati. Da osannano hanno cercato di farsi descrivere più minutamente possibile la « bionda »: solo condescendere i lineamenti, le caratteristiche somatiche, potranno infatti tentare la ricostruzione del volto.

Quel che hanno concluso i poliziotti, non si sa proprio. Al « Bambin Gesù » nessuno sembra ricordare con precisione la misteriosa bionda e questo è un altro aspetto sconcertante di una vicenda già così sconcertante. Perché, secondo la testimonianza del personale, la donna andava ogni giorno allo « Spallini » per visitare la piccola Maria Alessandra, perché scendeva una scala con tutti, perché, spesso, ha chiesto il permesso di portar fuori, non solo nei giardini ma anche su, al Gianicolo, la bambina. « E' assurdo che le concedessero il permesso - ha sottot-

nessa: perché il personale, è la « spiegazione », non avrebbe dovuto credere, perché non avrebbe dovuto consegnare la piccola? Danke, è la risposta più facile, basta essere « dottoressa » al « Bambin Gesù » per rapire un bambino. E' chiaro, a questo punto, che l'inchiesta interna, promossa dalla direzione, non basta. Bisogna che intervenga il ministero. Ma non si ordinano una nuova, severa inchiesta.

Intanto dove è la piccola Maria Alessandra? Gli investigatori, beati loro, sono sicuri che nulla di male può accadere alla precina, che la misteriosa « bionda » l'ha rapita solo per curiosità. E non basta l'identikit. Come non basta sfidare in tutta Roma, in tutta Italia, l'intera foto di Maria Alessandra. Come non basta sperare che qualcuno non che una signora è diventata « madre » da venerdì. « Non facciamo il possibile », ha concluso ieri sera i poliziotti « ma non abbiamo nulla in mano ». Ecco la caccia è come snodarsi, in alto mare, un gattino che si passa aumentando la possibilità della misteriosa bionda di scappare per sempre. « Io faccio una sciocchezza se non ritrovo Maria Alessandra », ha gridato la Pintore ai poliziotti.



Ultim'ora Metronotte spara contro un giovane: è morto

Un metronotte, stamane alle 2, ha sparato un colpo di rivoltella contro un giovane in via Ippolito Nievo, nel pressi di ponte Marconi. Il giovane è stato trasportato al S. Camillo dove ha cessato di vivere un'ora dopo: il proiettile lo aveva centrato al collo. Si tratta di un giovane di 22 anni, corno Tonino, abitante in via Orzano, a Monteverde. Secondo il racconto del metronotte, il Tonino è un altro giovane, da lui ferito, avrebbero tentato di aggredirlo. La guardia avrebbe allora estratto la rivoltella sparando. « Il colpo mi è partito involontariamente... » si è giustificato il metronotte.

Corone al Pincio

Onore ai fratelli Cairoli



I fratelli Cairoli, il loro unico sacrificio, sono stati ricordati ieri, nel contesto di una commossa cerimonia dall'amministrazione capitolina. Nell'ottobre del 1867 un gruppo di volontari, 15 patrioti guidati da Enrico e Giovanni Cairoli, tentò di raggiungere Roma, per correre in aiuto di Garibaldi e dei suoi uomini che stavano entrando nel territorio romano. I fratelli Cairoli, in questi pressi di Villa Giusti, i due fratelli e gli altri uomini vennero brutalmente assassinati.

Nella foto: il monumento ai fratelli Cairoli.

Romana gas: sciopero di 2 ore

Sciopero di due ore oggi alla romana gas: un incontro avvenuto ieri sera fra la FIDAC e la direzione non ha dato alcun risultato, anzi la direzione ha minacciato di togliere l'intero servizio di gas. Lo sciopero è stato indetto dal sindacato unitario contro la politica autoritaria che da alcuni mesi l'Italia ha messo in atto contro la libertà sindacale e le corrette condizioni di lavoro. Uno dei gravi arbitri è stato commesso nei confronti della Cassa mutua aziendale. Il 12 scorso i comitati di parte padronale hanno approvato una deliberazione con la quale, con pretesti vari, hanno sostituito il presidente dirigente che per 20 anni, con correttezza e onestà, ha diretto l'importante organismo aziendale. Come se ciò non bastasse è stato designato a questo incarico un rappresentante di completo gradimento della direzione. Inoltre la direzione continua ad ostacolare il funzionamento della Commissione Interna e rifiuta di discutere l'applicazione del contratto e la organizzazione in tema del lavoro.

I fatti della cronaca nelle aule del «Palazzaccio»

Gabriele mi disse: Traffico di droga: «Non devi fidarti» richiesti 220 anni

Il padre degli assassinati di via Gatteschi, parte lesa in un processo per truffa

« Se almeno avessi dato retta a Gabriele, questa storia l'avrei evitata. Me lo aveva detto: non fidarti di quella che non ti ha mai detto persone per bene ». E' con molta tristezza che Pio Menegazzo, il padre di Gabriele, ha dovuto ricordare ai giudici ieri mattina la storia di una truffa della quale rimase vittima quando i due figli - gli unici - erano ancora in vita.

Menegazzo si è presentato in Tribunale alla sesta sessione, come parte lesa in un processo per truffa. Gli hanno portato via sei milioni di lire, ma non si è neppure costituito parte civile perché non ha più la forza di lottare, forse perché tutti i due imputati non hanno nulla da perdere. Nemmeno con cento processi. Pio Menegazzo riuscirebbe a recuperare un decimo di quanto ha perso.

La truffa risale alla fine del 1965. Il gruppo di professori Milillo si presentò a Menegazzo, dicendosi parente di un noto e stimato gioielliere di Olbia. Era accompagnata da un uomo che si diceva il fratello di un amico, Giuseppe Costantino. I due si fecero consegnare dal gioielliere i peschi preziosi in cambio di un assegno. I titoli andarono a buon fine. Menegazzo pensò forse di aver trovato un buon cliente.

La truffa risale alla fine del 1965. Il gruppo di professori Milillo si presentò a Menegazzo, dicendosi parente di un noto e stimato gioielliere di Olbia. Era accompagnata da un uomo che si diceva il fratello di un amico, Giuseppe Costantino. I due si fecero consegnare dal gioielliere i peschi preziosi in cambio di un assegno. I titoli andarono a buon fine. Menegazzo pensò forse di aver trovato un buon cliente.



Alcuni degli imputati al processo della droga

Il professore fascista rimane al suo posto?

SCIOPERO AL «CANNIZZARO»

Gli studenti del liceo scientifico « Cannizzaro » oggi non andranno a scuola: hanno deciso di disertare le aule dopo la notizia dello spostamento del loro preside, prof. La Cascio, che aveva ottenuto all'inizio dell'anno scolastico la conferma dell'incarico all'EUR. I ragazzi hanno deciso, spontaneamente, di protestare perché un simile provvedimento, giunto ad un mese dall'inizio dell'anno scolastico, è evidentemente contrario ad ogni elementare principio di didattica. Bisogna infatti considerare che il prof. La Cascio dirigeva l'Istituto da tempo, anche se per assegnazione provvisoria essendo egli titolare dell'Istituto magistrale « Vittoria Colonna ».

Uno spostamento, per giunta che è venuto in un momento poco opportuno: come si ricorderà infatti qualche settimana fa ci giunse notizia di un grave episodio verificatosi al « Cannizzaro »: il prof. Papa aveva dettato in classe un testo apologetico a Mussolini e al suo operato. Un fatto grave che ha richiamato anche l'attenzione di due deputati, le compagne Giuseppina Rodano e Giuseppina Argan Levi che hanno presentato una

Un traffico di mezza tonnellata di eroina Ventinove imputati ma « i pesci grossi » sono ancora liberi - Una potente organizzazione della malavita internazionale

Duecentocinquanta anni di reclamo, 71 milioni di multa, annuamente per un numero imprecisato, ma elevatissimo, di miliardi sono stati chiesti dal pubblico ministero Carmelo Ceccarelli nel processo della droga. Gli imputati, italiani, francesi, statunitensi, canadesi, sono 29. Secondo l'accusa dovrebbero trovarsi in carcere da un minimo di 3 a un massimo di 10 anni.

Con la requisitoria del pubblico ministero il processo della droga si avvia finalmente alla conclusione. Va avanti da quasi un anno. Ma, una volta tanto, ciò non si deve alla lunghezza della giustizia, ma a una serie di indagini che il Tribunale, presieduto da Salvatore Giambardino, ha dovuto compiere. E' per questo processo, certamente il più complesso del genere che sia stato mai tentato in Italia, che i giudici sono trasferiti in un mese in America e hanno invitato un membro del collegio in Francia.

E' un processo nel quale si parla di un traffico di circa mezza tonnellata di eroina, per un valore di svariate decine di miliardi. L'FBI, l'Interpol, la nostra Guardia di finanza hanno lavorato sodo per un anno e mezzo. E' dimostrato che restano dei vuoti, perché - anche se fra gli imputati vi sono nomi celebri, come quello di Frank

Caruso o dei fratelli Canaba e Mignone - i pesci più grossi della rete non ci sono caduti. Altrimenti avremmo avuto in Tribunale i boss della mafia e del mondo della criminalità. Il traffico era ben organizzato. La droga veniva acquistata nei paesi che ne producono, quasi liberamente, grandi quantità, introdotta in Francia. Qui la materia grezza veniva raffinata.

Il gruppo francese dell'organizzazione - uno dei più potenti - aveva a disposizione una villa nei pressi di Marsiglia. Dalla Francia la merce passava in Italia, in che modo non è mai stato chiarito. E' questa che attraversava le Alpi, scendeva lungo l'Appennino e finiva a Sicilia. In Italia un gruppo di trafficanti, guidati da un agguerrito pensava alla spedizione per gli USA e il Canada, due fra i migliori e più facili mercati del mondo. Venivano utilizzati, quasi sempre, i bandi degli emigranti.

Fu l'FBI che già era in allarme, a mettere fine al traffico. A New York furono catturati due americani, Salvatore Rinaldo e Matteo Palmieri, i quali si erano appena fatti coinvolgere in un traffico di eroina. Venivano sottoposti a interrogatori e venivano denunciati. L'arresto di Rinaldo e Palmieri fu decisivo, perché i due trafficanti, quasi sempre, i bandi degli emigranti.

Molti componenti americani della banda vennero arrestati. La banda sciolta in Italia e in Francia. Uno, Alberto Azucena, che i trafficanti temevano potesse agguantare nuovi particolari, rivelazioni di Palmieri e Rinaldo, fu ucciso da altri complici.

Il processo che si svolge al « Palazzaccio » sono accusati tanto i francesi quanto gli americani, oltre naturalmente agli italiani. Ma su 29 imputati, solo dieci, tutti detenuti, sono presenti. Gli altri sono altissimi, o stanno scontando anni di carcere nei penitenziari della Francia o degli USA.

Dibattito sull'Italia e la NATO

Questa sera, alle 20,30, nei locali della sezione San Saba del PCI, si terrà un dibattito tavola rotonda sul tema: « L'Italia e la NATO ». Vi partecipano i redattori delle seguenti riviste: « Sette Giorni », « Argomenti Socialisti », « Astrolabio », « Mondo Nuovo » e « Rinascita ».

Lettera da Parigi

L'avanguardia russa e l'arte della rivoluzione tornano in Occidente

Più di mille opere dagli Sciti all'avanguardia sovietica: un favoloso viaggio attraverso duemila anni di arte russa in una mostra grandiosa inaugurata al Grand Palais

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 23. «Duemila anni di arte russa dagli sciti ai nostri giorni: questo è l'itinerario del favoloso viaggio artistico che la mostra d'arte russa, inaugurata da Malraux e da Ecatarina Fursteva al Grand Palais, proponiamo ai parigini. La mostra, che si prestava però alle icone, fu presentata anche a Roma la primavera scorsa. Più di un migliaio di opere — provenienti dai musei di Mosca e di Leningrado, e da tutto il mondo per i francesi — sono state raggruppate, in quattro sezioni: dal paleolitico inferiore, tremila anni prima di Cristo, all'introduzione del cristianesimo nel decimo secolo; dal decimo secolo a Pietro il grande; dall'arte di influsso occidentale del 18° secolo alla rivoluzione del 1917; dalla rivoluzione all'arte sovietica dei nostri giorni. Una mostra così eclettica

maschera mortuaria d'oro massiccio del faraone egiziano conobbe cento volte più visitatori di quelli che non ebbe la mostra di Picasso. Uno sforzo organizzativo enorme è stato fatto dai sovietici — proprio in onore di Parigi e alla sua dimensione, Malraux imperante. A questa generosa apertura verso i francesi si deve anche il fatto che siano stati per la prima volta qui mostrati quadri che gli stessi cittadini sovietici non hanno mai visto: vale a dire le opere di Larionov, Gonciarova, Tatlin, Malevich, Kandinski, Chagall, Falk, i cosiddetti « pittori maledetti », le cui tele sono abitualmente conservate nei depositi dei musei di Mosca e di Leningrado. Chi schive — e che non è un critico d'arte, e i cui apprezzamenti vanno dunque accolti con beneficio d'inventario — ha ravvisato, in quest'ultima parte della mostra, forse l'aspetto più interessan-



Marc Chagall: «L'apparizione», 1917-18

presenta, a priori, grandi lacune: manca di unità e di filo conduttore solido, rischia di accavallarsi alla rinfusa su un immenso territorio e per duemila anni, corre il pericolo di diventare una mostra per eruditi di storia dell'arte, capaci di raccapricciare attraverso il salto, il vuoto dei secoli. Poiché in Francia, come è noto, la critica d'arte fa difetto quanto quella letteraria o cinematografica nei confronti dell'evento culturale del giorno — l'opera viene adorata in se e per se con rudimentale ingenuità, talora — la stessa accoglienza fatta dai giornali all'esposizione, è solo un generale osannare: il che è bene da un lato ma non offre dall'altro il filo d'Arianna sufficiente a comprenderne i tratti più validi.

Le per gli amatori d'arte moderna. Un apporto prezioso e diretto arretrato alla storia del surrealismo, del cubismo e dell'astrattismo in occidente. Si è graditi ai sovietici (l'iniziativa appartiene alla Fursteva) di aver lasciato comprendere — anche a scapito del « realismo socialista », che riempie delle sue tele qualche salone — quale rigoglioso ingegno ispirasse gli artisti russi dell'inizio del secolo, cubisti, astratti e surrealisti. « Il villaggio natale di Vitëbsk » di Chagall, del 1918, il « Mietitore » di Malevich (il pittore « suprematista » sostituito Chagall come direttore del museo di Vitëbsk, provocando la partenza di Chagall per la Francia), la « Festa al villaggio » di Kustodiev (1878-1927), i due stupendi dipinti di Falk e di Kandinski già bastano a documentare ciò che è determinante l'arte contemporanea mondiale degli artisti russi dell'inizio del secolo e del periodo rivoluzionario.

Maria A. Macciocchi



Natalia Goncharova: «Raccolta delle frutta», 1909

L'Ottobre e la cultura



Odessa: studenti vietnamiti dell'Istituto di Marina Mercantile discutono con i loro colleghi sovietici (a sinistra). Università di Lwow: esame di ammissione alle Facoltà di fisica (a destra)

Quali sono gli obbiettivi, i metodi, i risultati della pedagogia nata dalla Rivoluzione?

Una scuola al passo con la scienza moderna

Un processo di educazione permanente che mira a rendere l'uomo padrone della realtà naturale e sociale — Il marxismo e il patrio- monio culturale dell'umanità nel pensiero di Lenin — Il dibattito con la pedagogia occidentale — La « politicità » della scuola

«La vecchia scuola era una scuola in cui si studiava meccanicamente; che costringeva ad imparare una gran mole di cognizioni inutili, superflue, morte, che infarcivano la mente e trasformavano la nuova generazione in una schiera di burocrati di un unico stampo. Per commettere un gravissimo errore se tentaste di trarre da ciò la conclusione che si può diventare comunista senza impadronirsi di tutto ciò che il sapere umano ha accumulato. Sarebbe uno sbaglio pensare che basti assimilare le parole d'ordine comuniste, le conclusioni della scienza comunista, senza essersi impadroniti del complesso di cognizioni di cui il comunismo stesso è il risultato». Così Lenin al Komzomol nel 1920, e su questo tema tornò più volte, con insistenza, a sottolineare il carattere di continuità dialettica che la cultura marxista e comunista rappresenta rispetto al patrimonio culturale dell'umanità.

La discussione su marxismo e attivismo è continuata in occidente e non è conclusa. Per quanto riguarda, in Italia c'è stato uno sforzo costante di « fare i conti » con la scuola attiva senza condanne nette e senza rifiutare di prendere in considerazione quanto di positivo può venire dalla pedagogia democratica e umanistica moderna, un motivo di sprone a risolvere in quella direzione il problema sempre attuale dei caratteri dell'umanesimo.

Il marxismo e attivismo. La discussione su marxismo e attivismo è continuata in occidente e non è conclusa. Per quanto riguarda, in Italia c'è stato uno sforzo costante di « fare i conti » con la scuola attiva senza condanne nette e senza rifiutare di prendere in considerazione quanto di positivo può venire dalla pedagogia democratica e umanistica moderna, un motivo di sprone a risolvere in quella direzione il problema sempre attuale dei caratteri dell'umanesimo.

Il Congresso degli italianisti a Budapest

Un utile incontro internazionale che ha riunito studiosi di ventisette paesi - Il dibattito sul Romanticismo

Si è tenuto dal 10 al 14 ottobre a Budapest (più un'appendice veneziana il 17 e il 20 ottobre) il sesto Congresso degli Italianisti organizzato dall'Associazione Internazionale per gli Studi di Lingua e Letteratura Italiana. Ai nostri lettori i lavori del Congresso sono stati già ampiamente presentati da Tibor Kardos che ne è stato l'infaticabile animatore. L'inevitabile ospite in sede di consuntivo non possiamo non rilevare il fecondo successo dell'incontro che ha ravvivato cinquant'anni di ventisette paesi, un successo che non è limitato ai lavori strettamente inerenti al Congresso ma si è esteso a tutta l'esperienza condotta per la prima volta da gran parte degli intervenuti nella cordialissima capitale ungherese, e si è infine concretizzato nella presentazione del volume « Italia ed Ungheria che raccoglie oltre venti saggi di studiosi ungheresi sui rapporti letterari fra i due paesi dalle attività dei monaci benedettini del X secolo fino ai poeti d'oggi. Ma per tornare al Congresso, vanno sottolineate come fatto fondamentale (sia pure, a nostro giudizio, solo parzialmente realizzato) le diverse intenzioni che hanno mosso gli studiosi di varia provenienza nei loro interventi sul Romanticismo che era il tema in discussione. Dopo le parole di Umberto Bosco che ha aperto i lavori richiama i concetti di realismo e romanticismo, la relazione iniziale di Tibor Kardos sul Romanticismo dell'azione ha esplicitamente inteso rivolvere l'attenzione meno agli aspetti letterari e più agli aspetti politico-culturali dell'azione romantica (non senza ovviamente un riferimento letterario che risale alla concezione alfieriana del poeta tribuno) centrando nella figura di Garibaldi l'esemplificazione tipica di quell'ideale attivo ed eroico. Ma questa proposta iniziale non è riuscita ad avviare un dialogo o a suscitare un dibattito da cui scaturisse una dialettica di posizioni e quindi un reale incremento delle possibilità di valutazione e di comprensione del movimento romantico. Diremmo che il Congresso ha camuffato un po' su due binari che solo molto di rado sono stati avvicinati, e dei quali ha finito per prevalere largamente quello che in maniera molto succinta potremmo definire di ispirazione occidentale, e cui non si è offerta una sufficiente alternativa marxista. Abbiamo così ascoltato alcune relazioni di

Ci furono in effetti, tra il 1921 e il 1928, accanto al principio dell'istruzione polivalente, alcuni tentativi di usare scopi rivoluzionari procedendo allo sviluppo d'una pedagogia socialista. Resta il problema di quanto la mancanza di un simile confronto dialettico possa aver nociuto allo sviluppo della pedagogia in URSS. Ma va notato che gli ultimi scritti sovietici tendono ad assumere nei confronti, per esempio, della Montessori o di Dewey, un atteggiamento assai più aperto al confronto che alla condanna.

Infine un'altra questione: i caratteri della politica della scuola. La posizione nostra si differenzia da quella sovietica, che ritiene che la neutralità scolastica abbia fatto breccia — come potrebbe

precedenti articoli sono stati pubblicati il 17 e il 20 ottobre. N.B. — La bibliografia in italiano sulla scuola sovietica, dal 1920 ad oggi, comprende parecchie decine di volumi. Fondamentali sono: A. DAZIANO: «La scuola nell'Unione Sovietica», Milano, Feltrinelli, 1962; G. GADDI: «La riforma della scuola nell'URSS», Roma, Italia URSS, 1960; «Il cittadino e lo Stato sovietico», Roma-Milano, CEL, 1966; «La scuola dell'URSS», a cura di Krusciop, Roma, Armando, 1959; M.A. MANACORDA: «Il marxismo e l'educazione», vol. II, Roma, Armando, 1963; URSS, 1917-1967. «La scuola della rivoluzione», n. 89, 1967 di «Riforma della Scuola»; L. VOLPICELLI: «Storia della scuola sovietica», Brescia, «La Scuola», 1953.

grande impegno e di notevole valore, tra le quali hanno riscosso particolare successo quella di Ezio Raimondi di cui vanno ricordate soprattutto le sottili notazioni sui rapporti tra il Fermo e Lucia e i promessi sposi e quella di Maria Corti su «Il problema della lingua nel romanticismo italiano». Questa della Corti è stata forse la relazione che più di ogni altra è parsa in grado di stabilire un contatto vivo tra cultura accademica e impegno ideologico, come già preannunciava l'iniziale citazione gramsciana e la precisa presa di coscienza che in questi ultimi anni «quando da noi si discute appassionatamente di lingua, letteratura o no, si è scute anche di qualcosa che sta dentro e dietro la lingua», e poi confermava la finale allusione ad alcuni termini di assoluta attualità. Entro questi due termini l'analisi della Corti (sia pure riservata esclusivamente alla Lombardia con un limite che è stato rilevato da un breve intervento di Mario Sansone) è risultata ampia e documentata da numerose citazioni con una generale collocazione ad un posto di grande rilievo del linguista ottocentesco Giovanni Ghidradini.

Individualità e società

Gli ideali scolastici a cui si ispirava il nuovo regime trovarono una enunciazione più particolareggiata in taluni (non in tutti) scritti di Lunacarskij, per esempio in un documento del 1918, in cui si diceva tra l'altro: « Il mondo della borghesia oscilla tra due poli: l'individualismo, postulato dal mondo della proprietà privata e della concorrenza, ed il seruilismo, l'annientamento della personalità nella macchina gerarchica e industriale-militaristica del loro stato. Essi sono l'uno peggio dell'altro. Noi, come si è già detto, non dimentichiamo il diritto della personalità a uno sviluppo originale. Noi non abbiamo ragioni per limitarla, per ingannarla e modellarla secondo forme imposte: la saldezza della società socialista non poggia sulla uniformità della caserma, né sull'ammaccamento artificiale, né sull'impugno religioso o estetizzante, ma sulla reale solidarietà degli interessi. Ecco perché è reale per noi il principio della più profonda unità nella massima differenziazione. Tut-

Publicati gli atti del secondo convegno di Lucca A che punto è la «scienza» del fumetto?

Le manifestazioni dedicate ai «comics» sono ancora troppo disorganiche e confuse — L'ipoteca commerciale — Babele di linguaggi. Si calcola che i lettori abituali di fumetti in Italia siano all'incirca cinque milioni, per un valore di un milione di fascicoli alla settimana. L'impressione quantitativa del fenomeno è giustificata di per sé sola la crescente attenzione che da qualche anno a questa parte — a partire dal 1961 per l'esattezza, con la pubblicazione de «I fumetti di Della Corte e de «I primi eroi di autori vari — sociologi, psicologi, pedagogisti e uomini di cultura hanno dedicato ad un settore finora del tutto trascurato e, a volte, addirittura catalogato sotto la voce «sottocultura». Nel successivo fiorire di studi e ricerche, assunse una posizione di rilievo, di coagulo delle varie esperienze, che si andavano conducendo, il Primo Salone dei fumetti tenutosi a Bordighera nel 1965, la cui nascita tante speranze suscitò tra coloro che si spaccavano il passaggio da un periodo iniziale, certamente non evolvibile, caratterizzato da slanci promettenti ma anche da insustanziate speranze, a un periodo di maturazione e di affermazione, in cui si potesse finalmente porre ordine alle fila di un discorso disperso in mille rivoli e procedere sulla via di una crescente scientificità. Quelle promesse iniziali e le conseguenti speranze sono andate via via scomparendo nelle successive edizioni del Salone, nei frattempo trasferitosi a Lucca. Appare interessante oggi rileggere gli atti del secondo convegno, quello del 1966, alla luce dei risultati del recente terzo

Il Congresso degli italianisti a Budapest

convegno svoltosi in giugno. Difetti e pregi della manifestazione, è espressione e al tempo stesso veicolo di una ideologia ben precisa, in quanto ha lo scopo di dare al consumatore, nel nostro caso al lettore, ciò che egli vuole e non ciò che egli ancora non sa di poter avere. Cultura e profitto non vanno d'accordo, ma l'una è inevitabilmente destinata a subordinarsi all'altro quando si tenta un ambiguo compromesso. La presenza di questi pesanti condizionamenti finisce per mettere in ombra quanto di positivo tuttavia esiste ed emerge. La ricerca di gruppo condotta da Tranchero («Trentamila pagine di fumetti»), Laura («La stampa italiana e fumetti nel periodo fascista») e Trami («La tecnica dei comici italiani dal 1930 al 1934») è esemplificativa e soprattutto di una certa ricchezza e di una certa ricchezza di contenuti. Salvo doverne prendere, almeno negli auspici degli studiosi, e appassionati più attenti. Nelle relazioni l'umeggia la tutta una serie di rapporti di dipendenza, di resistenza e persino di reazione che i fumettisti italiani istituiscono con il regime fascista e con il suo razionalismo di imporre anche in questo campo una politica di autarchia che sostituisce Gordon, Mandrake, Uomo Maschera con nuovi eroi e imperiale di una epopea nazionale imperiale rivolta alle conquiste in Africa. Queste relazioni rappresentano il nucleo centrale del fascicolo e senz'altro la parte di gran

Fernando Rotondo

Incontro con il compositore

Musiche di Nono per Cuba

Tornerà in gennaio all'Avana Interesse e vivacità per l'esecuzione della «Floresta» a Napoli

Dal nostro inviato

NAPOLI, 23.

Dall'Autunno musicale napoletano (è tuttora in corso la sua decima edizione) si aprono buone prospettive anche per la conoscenza delle vicende musicali del nostro tempo. Capitoli a Napoli per il concerto elettronico, abbiamo visto come sulla sorpresa d'una parte del pubblico siano prevalsi l'attenzione ed infine l'interesse della maggioranza degli ascoltatori. C'erano in programma: Stockhausen e Penderecki, Stockhausen e Nono, ma proprio con quella di Nono si è avuto il segno di una partecipazione, di un ascolto attivo e di una vivacità straordinaria.

Finirà l'esecuzione (A Floresta è formata da una voce, clarinetto, pianoforte, tromba, clarinetto, piastre di bronzo e nastri magnetici, presentata a Venezia nel settembre scorso, una folla multiforme - giovani e non giovani - si è riversata sulla pedana dell'Auditorium, proprio per rendersi conto, da vicino, in schietti colloqui con gli interpreti, della partitura (com'era fatta), della novità della scrittura, della possibilità di studiare le nuove tecniche compositive. Ma non era un caso che tale fenomeno si sia verificato con la composizione di Nono.

Il *Psalmus 1961* di Penderecki (breve ma intensa successione di suoni, ora sbalzati all'esterno ora ripiegati in una interna, dimessa religiosità) e la *Telemusik* di Stockhausen (ultimo, raffinato traguardo della produzione elettronica del musicista tedesco: suoni, voci e rumori provenienti da diverse parti del mondo ed elaborati elettronicamente a Tokio, nel 1966), avevano orientato l'ascolto in una prospettiva fondata sul tutto-sguardino d'una presenza umana. Il vocio affiorante nella *Telemusik* era un elemento sovrapposto dal passo di robot marcianti in una giungla ferrigna e deserta. Con la *Floresta* di Nono, la misura umana viene sgombrata anche dalle sue stesse necessità esecutive, per cui alla fine, dopo l'ascolto, il pubblico non si trova dinanzi al vuoto o al mistero, ma ancora una volta dinanzi a persone che hanno suonato, cantato, recitato e partecipato in carne e ossa alla realizzazione del brano. Suoni registrati e suoni dal vivo si fronteggiano allo stesso modo che il pubblico e gli esecutori, coinvolti in un alternarsi di realismo e di surrealismo di suoni capaci di esprimersi in un originale discorso. Ed è affascinante quel legarsi dei suoni, quel loro nascere gli uni dagli altri in un compiuto arco espressivo.

poco di quel che comporta la lotta democratica nell'America del Sud, di quel che significa la precisa posizione rivoluzionaria di Cuba. Né si è forse capita fino in fondo la importanza di iniziative intese ad accrescere la solidarietà con quanti pagano con il sangue la loro passione democratica.

E nel ricominciare i nuovi incontri, non continua anche il colloquio con tutta la gente conosciuta a Cuba. Qui - ospite del Consiglio della Cultura Nazionale - Nono è rimasto per ventiquattro giorni: si è trascorsi in un soggiorno all'interno dell'isola; nove all'Avana. Ricchi di esperienze i primi, e intensi anche gli altri tra incontri con scrittori, letterati, musicisti. Particolarmente fecondi i colloqui con Lisandro Otero, vice presidente del Consiglio della Cultura, con il ministro della Cultura, Ilanusa, con Juan Blanco, direttore della musica di Cuba. Indimenticabili, per calore e cordialità - aggiunge ancora Nono - quelli con i giovani e con Roberto Retamar, direttore della Casa de las Americas. Da tutti questi incontri è emerso l'interesse straordinario che ha Cuba di stabilire con l'Europa e particolarmente con l'Italia nuovi rapporti, politici e culturali.

Sulla base della sua ampia verifica della realtà cubana, Nono ribadisce: «La cultura europea progressiva deve continuare a rompere l'isolamento di Cuba, di cui si conosce ancora troppo poco, dal che derivano schematici e settarismi. Occorre lo scambio di idee, perché la lotta cubana è anche nostra».

Nono tornerà a Cuba nel prossimo gennaio, per il Congresso di musica contemporanea all'Avana, la pubblicazione di una rivista musicale internazionale che supplisca alle deficienze anche del campo socialista sui problemi della musica. E ancora, un lavoro per orchestra la cui prima esecuzione è riservata a Cuba e l'impianto di uno studio elettronico, all'Avana.

E poi? ... Ma abbiamo dovuto lasciare Nono un poco anche agli altri. C'era una coreografia che voleva subito il materiale della *Floresta* per inventarsi sopra un balletto. Può darsi che presto lo vedremo, chissà.

Erasmus Valente

Dal nostro inviato

ESTE, 23

È in corso qui a Este, piccolo centro della provincia di Padova, famoso perché fu patria della principessa famigliola degli Estensi, l'annuale «Premio dei Colli» per la inchiesta filmata. Quest'anno concorrono diciotto opere televisive - cinque documentari di un'ora e poi servizi di TV 7, Giovanni, e Cordialemente, tutti trasmessi negli scorsi dodici mesi - e dieci opere cinematografiche. Parecchi sono i motivi di interesse di questa rassegna, che, nella sua tranquilla modestia «provinciale», potrebbe impartire più d'una lezione ai maggiori festival televisivi: infatti, è un'occasione di confronto tra cinema e televisione; interessante non solo sul piano del linguaggio e dei metodi di inchiesta, ma anche, e di rimando soprattutto, sul piano delle possibilità reali che l'uno e l'altro mezzo di comunicazione di massa offrono agli autori. È facile intuire come, nell'ambito di questo confronto, emergano subito i

Con «Anna Karenina»

«VIA» ALLA SETTIMANA DEL FILM SOVIETICO



La delegazione dei cineasti sovietici che presenta la «Settimana del film sovietico in Italia» (inaugurali ieri sera con la presentazione della «Corazzata Pollockin» e di «Anna Karenina»), guidata dal Vice Presidente del Comitato per la Cinematografia Vladimir Golovnja e composta dalle attrici Tatjana Doronina e Lejla Abasidze (essente il regista di «Anna Karenina», Aleksandr Zarkhi, mentre Tatjana Samolova protagonista del film, convalescente di una operazione d'appendicite conclusasi felicemente (è giunta nella mattinata di ieri insieme al cosmonauta Leonov) si è incontrata, all'Hotel Boston di Roma, con i giornalisti romani. «Non so se siamo riusciti a dare un'idea chiara del nostro cinema - ha detto Golovnja - ma abbiamo offerto un programma abbastanza variegato, dove temi storici e d'attualità s'intrecciano con le opere dei registi della vecchia e della nuova generazione. Ci dispiace, comunque, per il veto posto a «Zosia» e al «Torrente di ferro». Ci stiamo riprendendo il capo - ha poi risposto Golovnja a una domanda di un giornalista - perché mai i film non sono stati accettati». Per quanto riguarda il film di Zarkhi, «Anna Karenina», Golovnja ha precisato che, pur non ancora presentato nei circuiti commerciali dell'URSS, l'opera è stata già protettata.

Dopo aver ricordato i recenti accordi di co-produzione, stipulati recentemente tra l'Italia e l'Unione Sovietica, Golovnja, stimolato dalle insistenti domande di alcuni giornalisti, ha risposto sulla esistenza o meno di una «nuova corrente» del cinema sovietico. Attualmente in URSS, ha detto Golovnja, esistono nuovi fermenti suscitati da cineasti profeti verso nuovi temi e forme espressive.

Nella foto: un momento della conferenza stampa. Da sinistra: Vladimir Golovnja, Tatjana Doronina e Lejla Abasidze.

Presto in Italia Stevie Wonder

Arriva a Sanremo il «rhythm and blues»?

Sembra che il prossimo festival della canzone sarà all'insegna della nuova ondata musicale negra

Il «Galileo» di Brecht sullo schermo

NEW YORK, 23. La Paramount ha annunciato che è in programma di produzione un film tratto dal *Galileo* di Bertolt Brecht. Non sono stati ancora scritturati il regista e gli interpreti del nuovo film.

Premiati Dario Fo e Franca Rame

MILANO, 23. Dario Fo e Franca Rame, che stanno replicando a Milano la commedia rivista *La signora è da buttar*, sono stati insigniti degli Oscar nazionali «Topze» nel corso di un «gala» svoltosi in un ristorante milanese. I premi sono stati ritirati dai due attori intervenuti alla serata dopo il loro spettacolo. Alla premiazione erano presenti, fra gli altri, anche il campione di pugilato Dullio Lo, e la cantante Anna Identici.

Dalla nostra redazione

MILANO, 23. Le prime indiscrezioni su Sanremo lasciano intuire che la diciottesima edizione del Festival della canzone sarà improntata sul *rhythm and blues*. La nuova ondata musicale negra sta, infatti, conquistando il mondo. Negli Stati Uniti, una casa discografica, specializzata in questo repertorio, l'Atlantic (che di recente ha pubblicato Percy Sledge, Aretha Franklin, Carla Thomas, ecc.), ha addirittura annunciato di aver raddoppiato le proprie vendite nei primi mesi di questo anno, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

In Italia, a guardare le classifiche, sembra ancora prematuro parlare di boom e nessun nome di cantante di *rhythm and blues* compare nei primi venti posti, a meno che non si voglia considerare *rhythm and blues*. Nel sole di Al Bano! Tuttavia, le case discografiche si danno un grande da fare per offrire un'ampia scelta di questa musica, e già pensano, come dicevamo, all'operazione Sanremo-*rhythm and blues*. Alla kermesse della città dei fiori dovrebbero, infatti, essere presenti Aretha Franklin e Stevie Wonder. Comunque, la operazione Sanremo sarà preceduta da alcune tournée di cantanti negro-americani che permetteranno finalmente al pubblico italiano di conoscere direttamente il *rhythm and blues*, finora filtrato solo attraverso un Rocky Roberts.

Il «via» sarà dato con Stevie Wonder e con il gruppo dei Temptations: l'uno e gli altri fanno parte dell'ormai famosa Tamlam-Motown, la casa discografica interamente negra, il cui slogan è il Detroit Sound. I Temptations saranno a Roma dal 27 novembre al 3 dicembre. Wonder, invece, si esibirà al Titan Club della capitale dall'1 al 5 del mese prossimo, registrerà per la TV e concluderà le trattative per la sua partecipazione al XVIII Festival di Sanremo del gennaio prossimo.

Stevie Wonder ha ottenuto il suo primo grosso exploit con *I Was Made To Love Her* ed il suo attuale best-seller s'intitola *I'm Wonderin'* (il cui disco è stato adesso pubblicato anche in Italia). Stevie Wonder (che è già famosissimo ed è stato ingaggiato dalla casa di Detroit quando aveva solo nove anni) sembra uno dei tanti cantanti di folk blues: cieco, chitarrista organista e suonatore di armonica a bocca. Wonder non fa tragedie della sua malattia: «Non è poi così tragico come molti pensano. C'è gente che giudica un libro dalla copertina: per me è del tutto diverso. Una persona la giudico per quello che è, non per quello che sembra, e questo è il modo migliore per capire la gente».

Wonder chiama la sua musica «soul»: la «musica dell'anima» fa da anni parte

Teatro a Roma

Moravia, Parise e Wilcock aprono al «Porcospino»

Con tre atti unici, di altrettanti autori italiani, la Compagnia del Porcospino ha inaugurato, nel teatrino di via Beliana a Roma, la sua seconda stagione. Diversissimi per argomenti e per linguaggio, i testi che compongono lo spettacolo paiono legati fra loro soltanto da una certa impostazione discorsiva e viscerale. E a questo proposito vorremmo, in tutta sincerità, mettere in guardia gli amici del Porcospino da un pericolo: quello, appunto, di trasformare un luogo, che vorrebbe e dovrebbe essere di aperta dialettica e di sperimentazione, in centro di raccolta per stolti legittimi, ma un tantino marziali e piuttosto privati che pubblici.

A tale rischio si sottrae in parte *Perché Isidoro?* di Alberto Moravia: giacché la satira della pubblicità industriale e di quella «etica del consumo» che essa finisce col suggerire, anzi con l'imporre, è d'interesse generale: lo scrittore la svolge attraverso il contrasto fra due genitori perfettamente integrati, appo-

logeti entusiasti del «sistema», e un figlio riotoso, il quale non sa opporre loro che il suo caparbio silenzio, o l'immortale parola di Cambronne. Naturalmente, si può discutere a lungo sul valore ideale di un rifiuto così laconico; ma è indubbio che Moravia colga, con spirito e con acutezza, motivi di attualità, spesso ricorrenti, del resto, nel suo recente lavoro di scrittore e di critico.

Risaltando il corso della rappresentazione (a chiusura della quale si colloca *Perché Isidoro?*) troviamo *La moglie a cavallo* di Goffredo Parise. Scritto in forma di racconto una decina d'anni or sono (c'è perfino un riferimento preciso al servizio telefonico «24 ore al giorno»), è un adattamento teatrale varie volte in Italia e all'estero (ma non a Roma, finora). Lo possiamo considerare uno scampolo della più vasta e impegnata attività del fertile autore. Il titolo dice quasi tutto: la metafora che vi è accennata si risolve in un caso testuale, quello dell'uomo che è costretto letteralmente (e non per modo di dire) a portarsi la moglie sulle spalle. Campanile, a suo tempo, avrebbe disatteso con molto umorismo su questo paradosso: Parise si limita a riproporre i termini, dal principio alla fine, senza sostanziali variazioni.

Ad inizio di serata, c'è *La caduta di un impero* di Rodolfo J. Wilcock, copione di dascalica, come si addice ad una rappresentazione di Anima e Corpo; ma rappresentazione profana, laica, poiché il concetto che vi presiede è la mortalità dell'anima. L'autore, che è persona colta, si riferisce a modelli letterari per suggerire analogie: nella natura e nella storia - tra i grandi catastrofici (e magari ignorati) eventi collettivi e la distruzione del singolo individuo, operata dalla morte. Il «potere» è ambiguo, ma il «potere» è simbolico della parola; cui Wilcock si affida, sembra insufficiente a sostenerlo; sebbene il regista Sandro Rossi si sia sforzato (e con qualche successo) di animare l'opaco, stentato, ma non privo di effetti formali e cronamici (i costumi sono di Lorenzo Tornabuoni, anche per gli altri atti).

Gli attori - Carlotta Barilli, Paolo Bonacelli, Carlo Montagna nelle parti principali - hanno dimostrato soprattutto la loro versatilità nel passare da un personaggio al successivo. Cordiali consensi; e si replica.

Jean Renoir scriverà una storia del cinema

PARIGI, 23. Jean Renoir è giunto a Parigi con molto materiale nella mano, e ha cominciato una montagna di note per un libro che vuole scrivere sul cinema. «Parlerò - ha detto - della tecnica e del posto di quest'arte nella vita moderna e mi sforzerò di rimanere nel particolare, di fuggire come la peste le idee generali. Mi sforzerò soprattutto di non essere noioso. Ma la sua attività non si limiterà alla letteratura: nella primavera prossima intende girare un film intitolato *La ciorchiera* (che ha inteso anche con Jeanne Moreau, e l'idea - dice sorridendo Renoir - mi è venuta vedendo alcuni film di Jeanne Moreau, un'attrice la cui impossibilità lascia trasparire emozioni e sentimenti) reali. Ed ho deciso che sarebbe stata la mia «barbora».

le prime

Cinema I pericoli di Paolina

È probabile che i nostri cari e vecchi «matosa» e qualche topo di caneteca si ricordino della serie dei *Pericoli di Paolina* interpretata dalla vivacissima e graziosa Pearl White. Alora nel 1914 in America e da noi durante la prima guerra mondiale, il pubblico era attratto dai film con il seguito alla prossima puntata. Era una mania ereditata dalle storie avventurose pubblicate dai quotidiani. Probabilmente i due registi di questi nuovi *Pericoli di Paolina*, Leonard e Shelley (guarda caso erano due anche i registi dei vecchi seriali: Gasmier e Mackenzie) hanno cercato di suggerirci, se non proprio spiegarci, la mentalità di quell'epoca. Ma hanno commesso l'errore di trasporre, in sostanza, le stesse avventure ai nostri giorni, con qualche puntatina fantascientifica e semipolitica, ottenendo il risultato di farci sorridere, ma

I Beatles in Bulgaria

LONDRA, 23. I Beatles si esibiranno in Bulgaria il prossimo luglio nell'ambito del Festival mondiale dei giovani e degli studenti, a Sofia. I partecipanti al Festival sono invitati dal Comitato centrale della Lega dei giovani comunisti bulgari.

Rai V a video spento

SPORT E QUATTINI - Pur senza eccedere, lo Spirit di ieri sera ha offerto una indicazione abbastanza utile di quel che potrebbe essere l'informazione televisiva se avesse meno timori di urtare suscettibilità e più volontà di smascherare, dietro il meccanismo del tipo e degli interessi economici, almeno gli aspetti più vistosi della giustificazione sportiva. Parlando, soprattutto, del servizio dedicato ai Comendatori del ciclismo di Sergio Valentino dove - forse per la prima volta - è stata fatta qualche cifra rivelatrice, e s'è tentato un discorso (reso a tratti evidente anche dalle immagini) sul rapporto tra sport e pubblicità. Tra sport, cioè, ed interessi non sportivi. Certo, il tema non è stato visto con la moglie di Benvenuti. Che è un altro modo per esasperare, e in questo caso con una sorta di inquietudine mondana, il discorso.

caccia del «personaggio». Per di più, il video interesse come quello sulle esasperazioni della «telemusica», dei quali studi che si vanno compiendo in Inghilterra, sono stati ridotti a semplici «parole» che, oltretutto, ritmano quasi assai difficile comprensione per un pubblico non specializzato (e così anche le più ridotte possibilità didattiche vanno in fumo); questioni di più banale attualità (il gol fantasma del Milan nel derby di domenica) si trasformano in tiratine retoriche e reciproci complimenti dei più diretti interessati, ma non sono sostenute da alcuna illustrazione tecnica; e si vede ancora alla tentazione di inth «colpi» giornalistici: come quello, davvero affascinante, e irritante, dell'interrogatorio di un testimone sul mondo, è stato una spaccato-esempio di telesemplicità. Il tema, infatti, sembrava affascinante; e i partecipanti autorevoli, il risultato, invece, è stato quello di un dotto, troppo dotto, discorso sulle tecniche dell'alphabetizzazione nel mondo (da parte di alcuni partecipanti); cui si è sovrapposto, come piovendo da un altro pianeta, la tiratina soddisfacente e compiaciuta dell'on. Haouari, sottosegretario alla Pubblica Istruzione, che ha tentato di dimostrare che in Italia le alfabeti sono quelli di un verbalismo sempre eccessivo e, tutto sommato, esaltante. Ciononostante, pur essendo una rubrica sportiva, i programmi televisivi dove il commento è sempre presente sul filmato, dice, più che altro, si va alla

UNO STRANO DIBATTITO - Il dibattito del telegiornale sul tema «Alfabetizzazione nel mondo», è stato una spaccato-esempio di telesemplicità. Il tema, infatti, sembrava affascinante; e i partecipanti autorevoli, il risultato, invece, è stato quello di un dotto, troppo dotto, discorso sulle tecniche dell'alphabetizzazione nel mondo (da parte di alcuni partecipanti); cui si è sovrapposto, come piovendo da un altro pianeta, la tiratina soddisfacente e compiaciuta dell'on. Haouari, sottosegretario alla Pubblica Istruzione, che ha tentato di dimostrare che in Italia le alfabeti sono quelli di un verbalismo sempre eccessivo e, tutto sommato, esaltante. Ciononostante, pur essendo una rubrica sportiva, i programmi televisivi dove il commento è sempre presente sul filmato, dice, più che altro, si va alla

preparatevi a...

La ragazza comprata (TV 1° ore 21)

Dalle «pièces roses» - il teatro rosa - di Jean Anouilh, viene la «Leocadia» presentata questa sera: una commedia brillante, ma del particolare, graffiante ed amaro umorismo di Anouilh. La vicenda è paradossale ed apertamente simbolica: una giovane modesta viene «comprata» da una ricca signora che vuole offrirgli al proprio nipote in ricordo di un'altra donna (Leocadia) fu lui amata e ormai scomparsa. La regia di questa versione televisiva è di Mario Ferraro. Interpreti: Giuliana Lojdicca, Andreina Pagnani, Edoardo Grotto, Walter Benvignone, Vittorio Sanpoli. La scena di Nicola Rubertelli; la traduzione di Giulio Cesare Castello.

programmi

TELEVISIONE 1°

- 17.30 TELEGIORNALE
- 17.45 LA TV DEI RAGAZZI
- 18.45 ARRIVERDICI
- 19.10 CONCERTO SINFONICO
- 19.45 TELEGIORNALE SPORT CRONACHE ITALIANE OGGI IN PARLAMENTO IL TEMPO IN ITALIA
- 20.30 TELEGIORNALE CAROSELLO
- 21- LEOCADIA Due tempi di Jean Anouilh
- 23- TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

- 21- TELEGIORNALE
- 21.15 CORDIALMENTE
- 22.15 CHI TI HA DATO LA PATENTE?

RADIO

NAZIONALE

- Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23, 6.35: 1° Corso di lingua inglese - 2° Corso di lingua inglese; 7.48: Terzi al Parlamento; 8.52: Le canzoni del mattino; 9.10: Colonna musicale; 10.05: Le ore della musica; 11: Le ore della musica (seconda parte); 11.30: Antologia musicale; 12.05: Contrappunto; 13.20: E' arrivato un bastimento; 14.40: Zibaldone italiano; 15.45: Un quarto d'ora di novità; 16: Programma per i ragazzi; 16.30: Novità di scografiche francesi; 17.20: «Manon Lescau» - Adattamento radiofonico; 17.35: Storia dell'interpretazione di Chopin; 18.15: Per voi giovani; 20.15: La voce di Johnny Dorelli; 20.20: Grandi successi italiani per orchestra; 21: Concerto offerto dall'ONU; 22: Messaggio del segretario generale delle Nazioni Unite U Thant; 23: Oggi al Parlamento.

TERZO

- Ore 9.30: Franz Joseph Haydn; 10: Musiche clevlandesi; 10.55: Sinfonia di Anton Bruckner; 12.10: 1893: Gli anarchici in Francia; 13.10: Recital della pianista Gloria Landi; 14.30: Pagine da «Il principe Igor»; 15.30: Notte discografiche; 17.10: Giocchino Rossini; 17.20: 1° Corso di lingua inglese; 18.30: Musica leggera d'occasione; 18.45: I maestri dell'architettura contemporanea; 19.15: Concerto di ogni sera; 20.30: Il mito di Robinson Crusoe; 21: Claudio Monteverdi; 22: Il giornale del Terzo; 22.40-23.00: Rivista delle riviste.

Il «Premio dei Colli» a Este Per l'«inchiesta» confronto tra cinema e televisione

Complessivamente concorrono diciotto opere

Dal nostro inviato

ESTE, 23

È in corso qui a Este, piccolo centro della provincia di Padova, famoso perché fu patria della principessa famigliola degli Estensi, l'annuale «Premio dei Colli» per la inchiesta filmata. Quest'anno concorrono diciotto opere televisive - cinque documentari di un'ora e poi servizi di TV 7, Giovanni, e Cordialemente, tutti trasmessi negli scorsi dodici mesi - e dieci opere cinematografiche. Parecchi sono i motivi di interesse di questa rassegna, che, nella sua tranquilla modestia «provinciale», potrebbe impartire più d'una lezione ai maggiori festival televisivi: infatti, è un'occasione di confronto tra cinema e televisione; interessante non solo sul piano del linguaggio e dei metodi di inchiesta, ma anche, e di rimando soprattutto, sul piano delle possibilità reali che l'uno e l'altro mezzo di comunicazione di massa offrono agli autori. È facile intuire come, nell'ambito di questo confronto, emergano subito i

problemi della libertà di espressione, del rapporto con la realtà nella quale l'indagine si svolge, del modo nel quale viene concepito il pubblico al quale le opere sono destinate. Naturalmente, emerge anche la questione della reale diffusione delle inchieste: perché non si può dimenticare che le inchieste televisive hanno tutto un pubblico di milioni di spettatori, mentre quelle cinematografiche, rimangono, non di rado, semiclandestine o riservate ad ambienti ristretti.

Quest'anno, a fianco del «Premio dei Colli» si svolge anche una breccia «informativa», che comprende alcune interessanti opere televisive straniere apparse nelle diverse rassegne internazionali, da quella di Praga al Premio Italia. Il teledramma canadese La tomba aperta, il belga Sacco e Vanzetti, ed un gruppo di documentari polacchi. Qui a Este avverrà il primo confronto tra il pubblico italiano e queste opere: merito non ultimo del «Premio dei Colli».

Giovanni Cesario

Le azioni del Cagliari offerte alla Regione?

Il pacchetto azionario del Cagliari, in possesso degli industriali petroliferi che fanno capo a Morali e che sono rappresentati in Sardegna dall'ing. Marras, direttore della cartiera di Arborea, è stato offerto alla Regione Sardegna.

hanno lavorato tutte in favore della Roma

L'altalena al vertice favorisce i giallorossi Le «grandi»

hanno lavorato tutte in favore della Roma. Comunque a Marassi è stata confermata la necessità del rientro di Ferrarri (al posto di Capello).

TRASCURATA LA NAZIONALE



Le esclusioni di Bertini, Rivera e Corso (solo la prima giustificata dall'infortunio subito dal giocatore viola) e la convocazione di Bonfante e Pace sono le maggiori novità nell'elenco del 22 azzurri per l'incontro Italia-Cipro del 10 novembre a Cosenza.

Il Livorno è sempre imbattuto

Ancora un «quiz» la Lazio

In testa alla classifica, balanzosamente, resiste il Livorno. Un Livorno imbattuto, un Livorno che non si distacca, un Livorno che anche a Modena ha saputo dimostrare volontà e temperamento.

Il Padova al fianco degli amaranto (ma con minor merito)

In testa alla classifica, balanzosamente, resiste il Livorno. Un Livorno imbattuto, un Livorno che non si distacca, un Livorno che anche a Modena ha saputo dimostrare volontà e temperamento.

Questo Livorno, pertanto, comincia a meritare davvero più credito di quanto ne ha finora ottenuto, e per motivi che non vanno trascurati: innanzi tutto perché malgrado lo sprint iniziale non si è montato la testa e continua a mantenere il controllo di se stesso.

Questo Livorno, pertanto, comincia a meritare davvero più credito di quanto ne ha finora ottenuto, e per motivi che non vanno trascurati: innanzi tutto perché malgrado lo sprint iniziale non si è montato la testa e continua a mantenere il controllo di se stesso.

Questo Livorno, pertanto, comincia a meritare davvero più credito di quanto ne ha finora ottenuto, e per motivi che non vanno trascurati: innanzi tutto perché malgrado lo sprint iniziale non si è montato la testa e continua a mantenere il controllo di se stesso.

Michele Muro



I tifosi granata hanno dedicato la vittoria sulla Juve a Meroni del quale hanno portato le foto in corteo per la città.

Comunque a Marassi è stata confermata la necessità del rientro di Ferrarri (al posto di Capello)

No, le «grandi» ancora non lo sono, le «grandi» ancora balbettano, non riescono a trovare la marcia giusta, continuano in una parola a fare l'altalena.

Certo il ritorno di Ferrarri implica la messa a riposo di un altro attaccante: un attaccante che fermi stando Peira e Jair non può essere che Taccola o Capello.

Noi, come sosteniamo da tempo, escluderemo il secondo anche perché non ha ancora acquistato una forza di carattere analoga a quella che spinge i suoi compagni e perché non ha la continuità necessaria: né come centrocampista in quanto ci vuole un altro giocatore che corra e in quanto a Capello e Peira, né come «punta» (vedi i goal sbagliati a Marassi).

Insomma pensiamo che la partita di Marassi abbia offerto a Pugliese una nuova riprova della necessità di mettere a riposo il centro di attacco.

Insomma pensiamo che la partita di Marassi abbia offerto a Pugliese una nuova riprova della necessità di mettere a riposo il centro di attacco.

Insomma pensiamo che la partita di Marassi abbia offerto a Pugliese una nuova riprova della necessità di mettere a riposo il centro di attacco.

Insomma pensiamo che la partita di Marassi abbia offerto a Pugliese una nuova riprova della necessità di mettere a riposo il centro di attacco.

Insomma pensiamo che la partita di Marassi abbia offerto a Pugliese una nuova riprova della necessità di mettere a riposo il centro di attacco.

Insomma pensiamo che la partita di Marassi abbia offerto a Pugliese una nuova riprova della necessità di mettere a riposo il centro di attacco.

Insomma pensiamo che la partita di Marassi abbia offerto a Pugliese una nuova riprova della necessità di mettere a riposo il centro di attacco.

Con Fairy Queen favorita

Il Premio Valmontone oggi alle Capannelle

Il Premio Valmontone (Lire 2.500.000, in 1000 metri dritta) figura al centro dell'indole convegno di corsa al galoppo in programma all'ippodromo romano delle Capannelle.

Il Premio Valmontone (Lire 2.500.000, in 1000 metri dritta) figura al centro dell'indole convegno di corsa al galoppo in programma all'ippodromo romano delle Capannelle.

Il Premio Valmontone (Lire 2.500.000, in 1000 metri dritta) figura al centro dell'indole convegno di corsa al galoppo in programma all'ippodromo romano delle Capannelle.

Il Premio Valmontone (Lire 2.500.000, in 1000 metri dritta) figura al centro dell'indole convegno di corsa al galoppo in programma all'ippodromo romano delle Capannelle.

Il Premio Valmontone (Lire 2.500.000, in 1000 metri dritta) figura al centro dell'indole convegno di corsa al galoppo in programma all'ippodromo romano delle Capannelle.

Il Premio Valmontone (Lire 2.500.000, in 1000 metri dritta) figura al centro dell'indole convegno di corsa al galoppo in programma all'ippodromo romano delle Capannelle.

Il Premio Valmontone (Lire 2.500.000, in 1000 metri dritta) figura al centro dell'indole convegno di corsa al galoppo in programma all'ippodromo romano delle Capannelle.

Guai per Gei

Dolso ferito per 10 giorni Morrone squalificato?

L'euforia nel clan laziale per la vittoria di Dolso (squalificato per la verità) è mitigata dall'infortunio che ha colpito Dolso (infrazione al perone con lesione di almeno dieci giorni di riposo).

L'euforia nel clan laziale per la vittoria di Dolso (squalificato per la verità) è mitigata dall'infortunio che ha colpito Dolso (infrazione al perone con lesione di almeno dieci giorni di riposo).

L'euforia nel clan laziale per la vittoria di Dolso (squalificato per la verità) è mitigata dall'infortunio che ha colpito Dolso (infrazione al perone con lesione di almeno dieci giorni di riposo).

L'euforia nel clan laziale per la vittoria di Dolso (squalificato per la verità) è mitigata dall'infortunio che ha colpito Dolso (infrazione al perone con lesione di almeno dieci giorni di riposo).

L'euforia nel clan laziale per la vittoria di Dolso (squalificato per la verità) è mitigata dall'infortunio che ha colpito Dolso (infrazione al perone con lesione di almeno dieci giorni di riposo).

L'euforia nel clan laziale per la vittoria di Dolso (squalificato per la verità) è mitigata dall'infortunio che ha colpito Dolso (infrazione al perone con lesione di almeno dieci giorni di riposo).

L'euforia nel clan laziale per la vittoria di Dolso (squalificato per la verità) è mitigata dall'infortunio che ha colpito Dolso (infrazione al perone con lesione di almeno dieci giorni di riposo).

Ai Giochi di Città del Messico

«Oro» per Turrini Cagnotto e Chemello

CITTA' DEL MESSICO, 23. L'italiano Franco Cagnotto ha vinto la medaglia d'oro di tuffi dal trampolino precedendo l'americano Russell, mentre Klaus Di Biase, secondo nelle eliminatorie, è scivolato al quarto posto.

CITTA' DEL MESSICO, 23. L'italiano Franco Cagnotto ha vinto la medaglia d'oro di tuffi dal trampolino precedendo l'americano Russell, mentre Klaus Di Biase, secondo nelle eliminatorie, è scivolato al quarto posto.

CITTA' DEL MESSICO, 23. L'italiano Franco Cagnotto ha vinto la medaglia d'oro di tuffi dal trampolino precedendo l'americano Russell, mentre Klaus Di Biase, secondo nelle eliminatorie, è scivolato al quarto posto.

CITTA' DEL MESSICO, 23. L'italiano Franco Cagnotto ha vinto la medaglia d'oro di tuffi dal trampolino precedendo l'americano Russell, mentre Klaus Di Biase, secondo nelle eliminatorie, è scivolato al quarto posto.

CITTA' DEL MESSICO, 23. L'italiano Franco Cagnotto ha vinto la medaglia d'oro di tuffi dal trampolino precedendo l'americano Russell, mentre Klaus Di Biase, secondo nelle eliminatorie, è scivolato al quarto posto.

CITTA' DEL MESSICO, 23. L'italiano Franco Cagnotto ha vinto la medaglia d'oro di tuffi dal trampolino precedendo l'americano Russell, mentre Klaus Di Biase, secondo nelle eliminatorie, è scivolato al quarto posto.

CITTA' DEL MESSICO, 23. L'italiano Franco Cagnotto ha vinto la medaglia d'oro di tuffi dal trampolino precedendo l'americano Russell, mentre Klaus Di Biase, secondo nelle eliminatorie, è scivolato al quarto posto.

Neri condannato per «doping»

ORLEANS, 23. Il ciclista italiano Olivo Neri è stato condannato a 250 franchi di ammenda con la condizione per aver fatto uso di prodotti stimolanti nel corso del «Tour de France» del 1966.

ORLEANS, 23. Il ciclista italiano Olivo Neri è stato condannato a 250 franchi di ammenda con la condizione per aver fatto uso di prodotti stimolanti nel corso del «Tour de France» del 1966.

ORLEANS, 23. Il ciclista italiano Olivo Neri è stato condannato a 250 franchi di ammenda con la condizione per aver fatto uso di prodotti stimolanti nel corso del «Tour de France» del 1966.

ORLEANS, 23. Il ciclista italiano Olivo Neri è stato condannato a 250 franchi di ammenda con la condizione per aver fatto uso di prodotti stimolanti nel corso del «Tour de France» del 1966.

ORLEANS, 23. Il ciclista italiano Olivo Neri è stato condannato a 250 franchi di ammenda con la condizione per aver fatto uso di prodotti stimolanti nel corso del «Tour de France» del 1966.

ORLEANS, 23. Il ciclista italiano Olivo Neri è stato condannato a 250 franchi di ammenda con la condizione per aver fatto uso di prodotti stimolanti nel corso del «Tour de France» del 1966.

ORLEANS, 23. Il ciclista italiano Olivo Neri è stato condannato a 250 franchi di ammenda con la condizione per aver fatto uso di prodotti stimolanti nel corso del «Tour de France» del 1966.

Jim Clark è primo Hulme è «mondiale»

STATEN ISLAND, 23. Il pilota scozzese Jim Clark ha vinto la gara di Formula 1 a Staten Island, precedendo l'australiano Jack Brabham.

STATEN ISLAND, 23. Il pilota scozzese Jim Clark ha vinto la gara di Formula 1 a Staten Island, precedendo l'australiano Jack Brabham.

STATEN ISLAND, 23. Il pilota scozzese Jim Clark ha vinto la gara di Formula 1 a Staten Island, precedendo l'australiano Jack Brabham.

STATEN ISLAND, 23. Il pilota scozzese Jim Clark ha vinto la gara di Formula 1 a Staten Island, precedendo l'australiano Jack Brabham.

STATEN ISLAND, 23. Il pilota scozzese Jim Clark ha vinto la gara di Formula 1 a Staten Island, precedendo l'australiano Jack Brabham.

STATEN ISLAND, 23. Il pilota scozzese Jim Clark ha vinto la gara di Formula 1 a Staten Island, precedendo l'australiano Jack Brabham.

STATEN ISLAND, 23. Il pilota scozzese Jim Clark ha vinto la gara di Formula 1 a Staten Island, precedendo l'australiano Jack Brabham.

Lamagna affronta Barrera

VENEDIGIA, 23. Il pugile italiano Lamagna ha affrontato il cubano Barrera in un match di pugilato.

VENEDIGIA, 23. Il pugile italiano Lamagna ha affrontato il cubano Barrera in un match di pugilato.

VENEDIGIA, 23. Il pugile italiano Lamagna ha affrontato il cubano Barrera in un match di pugilato.

VENEDIGIA, 23. Il pugile italiano Lamagna ha affrontato il cubano Barrera in un match di pugilato.

VENEDIGIA, 23. Il pugile italiano Lamagna ha affrontato il cubano Barrera in un match di pugilato.

VENEDIGIA, 23. Il pugile italiano Lamagna ha affrontato il cubano Barrera in un match di pugilato.

VENEDIGIA, 23. Il pugile italiano Lamagna ha affrontato il cubano Barrera in un match di pugilato.

Inchiesta (ufficiosa) sul «caso Benvenuti»

ROMA, 23. Il Consiglio Direttivo della Federazione ha riunito ieri a Roma per discutere, tra l'altro, il «caso» Benvenuti, o meglio per decidere, se con il comportamento del pugile e dei suoi «secondi» nell'immediata vigilia del secondo match con Griffith meritava o meno l'apertura di un'inchiesta.

ROMA, 23. Il Consiglio Direttivo della Federazione ha riunito ieri a Roma per discutere, tra l'altro, il «caso» Benvenuti, o meglio per decidere, se con il comportamento del pugile e dei suoi «secondi» nell'immediata vigilia del secondo match con Griffith meritava o meno l'apertura di un'inchiesta.

ROMA, 23. Il Consiglio Direttivo della Federazione ha riunito ieri a Roma per discutere, tra l'altro, il «caso» Benvenuti, o meglio per decidere, se con il comportamento del pugile e dei suoi «secondi» nell'immediata vigilia del secondo match con Griffith meritava o meno l'apertura di un'inchiesta.

ROMA, 23. Il Consiglio Direttivo della Federazione ha riunito ieri a Roma per discutere, tra l'altro, il «caso» Benvenuti, o meglio per decidere, se con il comportamento del pugile e dei suoi «secondi» nell'immediata vigilia del secondo match con Griffith meritava o meno l'apertura di un'inchiesta.

ROMA, 23. Il Consiglio Direttivo della Federazione ha riunito ieri a Roma per discutere, tra l'altro, il «caso» Benvenuti, o meglio per decidere, se con il comportamento del pugile e dei suoi «secondi» nell'immediata vigilia del secondo match con Griffith meritava o meno l'apertura di un'inchiesta.

ROMA, 23. Il Consiglio Direttivo della Federazione ha riunito ieri a Roma per discutere, tra l'altro, il «caso» Benvenuti, o meglio per decidere, se con il comportamento del pugile e dei suoi «secondi» nell'immediata vigilia del secondo match con Griffith meritava o meno l'apertura di un'inchiesta.

ROMA, 23. Il Consiglio Direttivo della Federazione ha riunito ieri a Roma per discutere, tra l'altro, il «caso» Benvenuti, o meglio per decidere, se con il comportamento del pugile e dei suoi «secondi» nell'immediata vigilia del secondo match con Griffith meritava o meno l'apertura di un'inchiesta.



ERA UNA SOSPENSIONE CREATURA... LASCIAMO IN PACE... NON MI VEDEVA IN JEN... PERCHIE' NON PROVI...

Il primo servizio da Hanoi dal nostro inviato Antonello Trombadori

L'antico ponte Long Bien sul fiume Rosso simbolo della sfida vietnamita ai selvaggi bombardamenti americani

Il vecchio ponte francese lungo due chilometri, benché colpito, sorregge ogni giorno un enorme traffico — Hanoi è tesa, calma, decisa a resistere — L'impressionante elenco delle devastazioni nel paese — Lo obiettivo americano: raggiungere con le armi convenzionali gli effetti distruttivi delle bombe nucleari

Dal nostro inviato

HANOI, 21. L'aereo della commissione internazionale di controllo che mi ha parlato da Vientiane, capitale del Laos, ad Hanoi, ha fatto quattro larghi giri sulla città prima di atterrare. Per ben quattro volte, nella notte, l'immagine che più mi ha colpito è stata quella dell'interminabile ponte Long Bien, il vecchio ma solidissimo ponte in ferro costruito dai francesi ai tempi della Torre Eiffel, quasi con lo stesso stile, che collega la città, attraverso il Fiume Rosso, al territorio estendentesi a nord in direzione della frontiera cinese, e che costituisce, anche per gli altri suoi vitalissimi collegamenti, una delle principali vie di traffico autoferroviario del Vietnam.

È stata l'immagine che più mi ha colpito perché pensavo che a causa dei gravi danni subiti per il bombardamento della scorsa estate, il ponte Long Bien avesse dovuto rinunciare ai suoi fondamentali servizi. Ma non è così. I vietnamiti lo hanno già rimesso in funzione. Dal finestrino dell'aereo ho potuto subito vedere che, lungo i due chilometri e passa del ponte Long Bien, i fari schermati degli autocarri e delle automobili si susseguivano in una fila ininterrotta e a distanza regolamentare.

Un'ora dopo, in compagnia dell'avvocato Pham Van Bue e del colonnello Ho Van Lau, i dirigenti della commissione di inchiesta sui crimini di guerra americani che erano venuti a accogliermi, attraversavo anche io il ponte Long Bien diretto verso Hanoi. Al centro del ponte transitava un lungo convoglio ferroviario. Sul lato sinistro, pedoni e ciclisti. Sul lato destro, automobili e autocarri.

A metà del ponte, là dove uno dei suoi tratti era stato distrutto, il traffico deve necessariamente rallentare e suona un certo ritardo, ma esso prosegue tuttavia. Un poco più di tempo, un poco più di fatica, un poco più di pazienza, ma nulla di irrimediabile.

Poiché Hanoi non ha cessato di assolvere a tutti i suoi compiti di capitale e di centro dirigente della nazione è proprio da qui, da Hanoi, dal

le sue vie misere, disadorne e apparentemente quasi prive di vita, ma pulsanti di attività oltre le mura delle sue case e dei suoi uffici, che è possibile sentire, ancor prima di comprendere, come in questo 1967 l'aggressione ha raggiunto il livello massimo finora toccato dalla sua cieca violenza e ha suscitato al tempo stesso negli aggrediti il massimo livello finora raggiunto in quanto a volontà e capacità di resistenza.

Da circa un mese su Hanoi non pioveva bombe. Ho cercato di comprendere se a tale silenzio dell'azione strategica USA si passa in qualche modo attribuire un significato politico anche minimamente apprezzabile. Al contrario. Esso è considerato come la anticamera di nuovi gravissimi attacchi. La scaltata dell'offensiva americana contro il Nord Vietnam non accenna ad attenuarsi.

Sono in grado di anticipare qualche dato impressionante sulla scelta che gli americani hanno impresso negli ultimi tempi al carattere «psicologico», come si dice nel gergo del Pentagono, dell'offensiva contro la RVN. Lo insieme di questi dati fornirà nel mese di novembre, alla seconda sessione del Tribunale Russell, un quadro di quella che non altrimenti può essere definita se non la volontà di perpetrare il genocidio del popolo vietnamita. I fini della offensiva aerea del 1967 si confermano infatti, ancor più che per il passato, come dettati dall'illusione di arrivare ad imporre per tale via le condizioni, se non di una resa, almeno di una trattativa condotta in condizioni di superiorità politica.

Una città che contava 72 mila abitanti, Vinh, ha, ad esempio, subito fino al 30 giugno di questo anno 621 raid aerei di cui 100 notturni. Ha ricevuto 7576 bombe da quelle di 3000 libbre a quelle di frammentazione e a biglie, oltre ai 500 missili. Nel 90 per cento delle sue abitazioni e degli altri edifici sono distrutti. Alla data del 30 giugno 1967, su 30 capoluoghi di provincia del Nord Vietnam, 25 ne sono stati selvaggiamente bombardati. Sei di essi sono rasi al suolo. Ecco l'esempio di Dong Hoi.

capoluogo della provincia di Quang Binh. Aveva 16 mila abitanti. Ha subito fino a tre mesi fa 613 raid aerei di cui 200 notturni. Dei 110 capoluoghi di distretto della RDV, 72 sono stati bombardati a più riprese: 12 di essi sono completamente distrutti, 27 semi-distrutti.

Ecco la sorte toccata ad un capoluogo di distretto dell'estremo nord, Ha Tu, nel la regione di Hong Gai. In soli quattro bombardamenti ha avuto 61 morti e 70 feriti. Fino al 30 giugno 1967, un altro capoluogo di distretto vicino invece al 17 parallelo, Ho Xu, è stato attaccato 144 volte di cui 57 durante la notte. Ha ricevuto 22.500 bombe e esplosive di ogni calibro, 10.000 bombe a biglia, 68 bombe al napalm.

Una commissione di inchiesta giapponese che ha visitato Ho Xu nel luglio scorso ha dichiarato: «Noi che abbiamo avuto la esperienza di Hiroshima e di Nagasaki affermiamo con forza che il grado di devastazione raggiunto ad Ho Xu non è da meno». Il villaggio di Vinh Quang, nella zona di Vinh Linh, per sei giorni consecutivi nello scorso giugno ha subito 195 raid aerei, ha ricevuto 3700 bombe esplosive di grosso calibro mentre le batterie navali lo colpivano con migliaia di obici. Il famoso lebbrosario di Quyn Lap, che già formò oggetto della tragica denuncia della prima sessione del Tribunale Russell, ha continuato ad essere colpito anche dopo il suo spostamento e la evacuazione dei lebbrosi in altro luogo.

Sono soltanto alcuni esempi, presi a caso. Essi indicano che l'obiettivo principale dei bombardamenti e degli altri atti di guerra americani contro il Nord Vietnam non è affatto quello dichiarato ufficialmente di volere indebolire il preteso invio di truppe e materiali dal Nord al Sud, bensì quello di minacciare e sconvolgere le basi stesse dell'esistenza umana nella RDV. Ho già detto che lo sono soltanto in grado di anticipare il senso e la gravità di una documentazione che presto sarà rivelata in modo organico, sia pur tenendo conto della tradizionale riservatezza e vigilanza dei vietnamiti nel concedere indicazioni che possano (anche involontariamente) orientare il nemico nelle sue orribili imprese.

Quel che tutto il quadro della situazione militare al Nord e al Sud conferma e che è confermato dal fatto clamoroso nella crescente capacità di resistenza dei vietnamiti dopo tre anni di diretto intervento americano, nonché dall'arresto del corpo di spedizione USA su 450.000 effettivi malgrado i molti rinforzi ricevuti (i soldati americani sono calcolati a non meno di 150.000) è che il Pentagono non ha più, se mai lo ha avuto, un piano possibile di vittoria militare nel Vietnam. La vittoria viene ricercata per altre vie: nella direzione dello sterminio con l'impiego della guerra totale. Un metodo di tipo atomico applicato all'uso delle armi convenzionali.

Ha bene definito il quale cieco davanti al quale si trovano gli americani nel Vietnam un recente saggio del generale Vo Nguyen Giap, il vincitore di Dien Bien Phu. Vi si può leggere tra l'altro:

«Gli imperialisti USA si trovano in una situazione di guerra tragica. Sul fronte militare la loro strategia si è rivelata impotente ed è stata battuta. Essi hanno un dilemma davanti a sé: limitare o estendere la guerra ed estenderla fino a quali limiti? L'essenziale risiede nell'intensificare la guerra al Sud o nella ricerca di una svolta nella distruzione del Nord? In quale modo elevare il grado di efficienza combattiva dei soldati e come fare per consolidare le truppe dell'esercito fantoccio in piena disgregazione? È possibile uscire dalla posizione di passività, di dispersione, di difensiva per realizzare una strategia offensiva? Tutti questi problemi strategici americani non hanno ancora trovato una soluzione».

Antonello Trombadori

Le vittime dell'aggressione



VIETNAM — Un vecchio invalido e un bambino che piange. Hanno abbandonato la propria casa. I marines della fanteria statunitense nella zona di Duc Pho nel corso dell'operazione Eagle Flight si hanno costretti ad abbandonare tutto ciò che possedevano

Mentre continuano i bombardamenti su Haiphong

Nuove truppe dagli USA sulla zona smilitarizzata

4100 marines rafforzano il contingente americano presso il 17° parallelo — Due aerei americani abbattuti sul Vietnam del Nord

SAIGON, 23. Gli aerei americani sono tornati ieri, dopo una pausa di quattro giorni alla quale erano stati costretti dal maltempo, all'attacco della città di Haiphong, colpendo uno «scalo ferroviario» a un chilometro dal centro geografico della città, e numerosi altri obiettivi sia dentro la città che

nelle sue immediate vicinanze. L'indicazione degli obiettivi attaccati, data dai portavoce USA a Saigon, costituisce una finzione propagandistica, poiché ormai si sa che l'offensiva aerea contro Haiphong ha come scopo la sistematica distruzione della città, nella speranza che ciò possa impedire l'afflusso di rifornimenti via ma-

re. Tutte le testimonianze sono concordi nell'affermare che gli americani non sono ancora riusciti, e con ogni probabilità non riusciranno, a raggiungere questo obiettivo.

Aerei pericolosi

Tutti i Comet a terra due giorni per controlli

LONDRA, 23. Ancora i «Comet» all'ordine del giorno. La compagnia inglese BEA ha bloccato tutti i suoi aerei di tale tipo, ordinando un'attenta revisione a terra.

Inchiesta a Londra

Bimbo usato dalla polizia come esca per un brutto

LONDRA, 23. La polizia ha utilizzato come esca un bambino, facendolo per quattro ore in balia di un brutto. Il bimbo è stato liberato e il maniacco arrestato. Il grave episodio, però, ha suscitato polemiche a non finire. Il capo della polizia londinese ha avuto parole di dura critica nei confronti del funzionario che ha detto l'opera.

Un meccanico, all'aeroporto di Londra, ha notato per esempio, una leggera frattura nel risvolto del compressore del motore di un aereo «Comet».

Un altro «Comet», è atterrato a Manchester con solo tre motori in funzione a causa del surriscaldamento di un quarto motore. Un altro «Comet» ha avuto un inconvieniente del genere poco prima del decollo dall'aeroporto di Birmingham. Tutti questi fatti hanno permesso ai tecnici di avanzare un'altra ipotesi sul disastro di Nicosia nel quale perirono, come è noto, 66 persone. L'aereo potrebbe essere precipitato a causa dell'esplosione di uno dei motori.

Nelle elezioni regionali

Sconfitta d.c. in Austria

Forte affermazione della socialdemocrazia sui cui candidati sono affluiti anche i voti comunisti

VIENNA, 23

Per la terza volta nel giro di tre settimane le elezioni parziali svoltesi in Austria per il rinnovo delle amministrazioni dei Land (le regioni austriache) hanno segnato una forte perdita di voti per il Partito democratico austriaco, la Oesterreichische Volkspartei (ÖVP), e un'affermazione di rilievo del partito socialdemocratico (SPÖ).

L'ultimo episodio, di domenica scorsa, riguarda l'Austria superiore, dove la nuova Dotta regionale verrà a configurarsi in questo modo, per quanto riguarda la ripartizione dei seggi: Volkspartei (Democrazia cristiana) ventisei seggi (precedenti elezioni: 25); socialdemocratici: ventisei seggi (19); liberalizzatori (destra), due seggi (4).

Il partito comunista non si era presentato alle elezioni al Land per favorire la sconfitta democristiana, che si è infatti puntualmente verificata, malgrado il travaso di voti che dalla destra liberalizzatori (nazionalista reazionaria) si è verificato nei suoi confronti, come dimostrano i due seggi perduti dal FPÖ.

L'assenza dei comunisti nelle elezioni regionali si è comunque ripercossa anche nelle contemporanee elezioni comunali dove essi erano presenti, ma dove hanno dovuto registrare una lieve flessione, che ha determinato la perdita di un seggio nel consiglio comunale del capoluogo, la città di Linz, dove l'attuale ripartizione dei seggi risulta essere la seguente: socialdemocratici (19); liberalizzatori (cinque seggi (7); comunisti un seggio (2).

Questa avanzata dei socialisti e il conseguente crollo dei popolari è quindi un dato di tendenza nell'opinione pubblica austriaca. Infatti, come già detto, le elezioni nella Austria superiore seguono quelle della Austria inferiore e della Stiria, dove il partito socialdemocratico (socialista reazionaria) e l'avanzata dei socialisti.

Se nelle precedenti elezioni il risultato disastroso per la Democrazia cristiana austriaca aveva posto già con serietà il problema di un non più certo consenso per il partito democristiano da parte dell'opinione pubblica, questa terza consultazione elettorale pone il problema con immediata attualità. L'attuale tornata, infatti, ha modificato ancora la composizione del Consiglio feudo granduolani e con la seconda camera legislativa austriaca, dove, d'ora in avanti, i popolari verranno a trovarsi in minoranza, coi loro ventisei seggi contro i trentasei socialisti. Dato che il presidente, democristiano, non vota, i socialisti roli con

Infatti, se metà «elettorato» non si è presentato, nonstante le minacce e le pressioni alle urne nelle zone più pesantemente controllate dalle forze di repressione, è chiaro che la maggior parte dei «4 milioni di votanti» sono stati letteralmente inventati negli uffici governativi.

Ad Hanoi l'agenzia vietnamita d'informazione ha riferito della grande manifestazione di Washington contro la guerra nel Vietnam, definendola «la più grande nella storia della capitale americana».

Un importante documento

L'ONU smentisce l'efficacia del deterrente «H»

«La sicurezza per tutti i paesi deve essere ricercata attraverso l'eliminazione di tutti i depositi di armi nucleari e la messa al bando del loro impiego»

NEW YORK, 23.

Un rapporto di 102 pagine, preparato da 12 scienziati di fama internazionale designati dal segretario generale dell'ONU per esaminare gli effetti del possibile impiego di armi nucleari, come pure la sicurezza e gli effetti finanziari connessi allo sviluppo di queste armi è stato pubblicato oggi a New York sotto l'egida delle Nazioni Unite. Questo rapporto afferma che tutte le armi nucleari dovrebbero essere eliminate poiché sono non innocue, sono troppo costose e non rispondono alle previsioni fatte su di esse. Il rapporto fa un'analisi esauriente di un anno, precisa che le armi nucleari non garantiscono la sicurezza che avrebbe la loro acquisizione, costituiscono un onere pesante per le possibilità economiche per ogni paese e causano distruzioni senza parallelo in un conflitto. «La sicurezza per tutti i paesi», afferma il rapporto «deve essere ricercata attraverso la eliminazione di tutti i depositi di armi nucleari e la messa al bando del loro impiego generale e completo».

Il rapporto è diviso in tre parti: in esse si esaminano gli effetti politici, economici e ambientali relativi all'impiego di armi nucleari. Per quanto riguarda le conseguenze politiche, si afferma che le armi atomiche non costituiscono una efficace forza di potere politico; «lo sforzo mirante a mantenere un deterrente nucleare, lungi dall'aumentare il senso di sicurezza ha invece a volte determinato un senso di insicurezza». La corsa alle armi nucleari, afferma il rapporto, ha determinato la suprema, e non ha li-

miti e non porta ad una situazione uniforme di sicurezza ma a fasi di grande insicurezza». Lo sviluppo di armi nucleari aumenta il pericolo di guerra attraverso errori di calcolo e le dispendiose necessità di avere forze terrestri, richiede continui e dispendiosi ingenti di un attacco nucleare e le conseguenti tendenze in altri paesi e aumenta perciò le probabilità di un attacco nucleare. «Le conseguenze del loro impiego in una guerra totale che in scontri campali sarebbero così devastatori per ambedue le parti che è molto difficile pensare a un cessate il fuoco e a un successivo in cui armi del genere potrebbero essere usate. Una volta impiegate, è difficile vedere come potrebbe essere fatto cessare uno scontro nucleare».

Attualmente esistono armi nucleari in numero sufficiente per «eliminare tutta l'umanità». E quanto mai probabile che un ulteriore aumento del numero di armi nucleari, che dispongono di arsenali nucleari porterebbe ad una maggiore tensione e instabilità nel mondo. Viene inoltre fatto notare che i paesi non nucleari non sono stati disposti all'impegno in scontri con armi convenzionali contro stati che hanno armi nucleari. Infatti, dalla fine della seconda guerra mondiale, nessun paese nucleare è stato in grado di trarre un qualche immediato vantaggio militare dal possesso di armi nucleari, e non si è mai visto un paese nucleare impiegarle per ottenere una facile vittoria. Inoltre il possesso di forze nucleari non previene necessariamente un declino dell'influenza politica.

Piana degli Albanesi

Uccide moglie e figlia a colpi di pistola

PALERMO, 23.

Niccolò Mandala, un pregiudicato di 44 anni, ucciso appena sei mesi fa dal manicomio cui mandò, dopo una permanenza di oltre quattro anni, ha ucciso la moglie, Maria, e la figlia, Antonia, di 12 anni, ed ha ferito l'altra figlia, Antonia, di sei anni.

Il fatto è accaduto a Piana degli Albanesi ad una ventina di chilometri da Palermo. Rientrato a casa questa sera verso le 19, il Mandala ha cominciato una delle frequentissime con le moglie; all'improvviso, l'uomo ha preso una pistola ed ha sparato quindici colpi, cambiando più volte il caricatore a ruota.

I proiettili hanno colpito mortalmente la moglie Maria e la figliolotta Antonia, ferendo di striscio la piccola Antonia. Il Mandala si è quindi dato alla fuga impugnando sempre la pistola.

I vicini, uditi i colpi e repressi contro dell'accaduto, hanno immediatamente chiamato i carabinieri che sono accorsi subito sul posto. È iniziato l'insediamento dell'omicida che è stato raggiunto alla periferia dell'abitato disarmato e tratto in arresto.

Il Mandala era stato condannato alcuni anni fa dalla Corte d'Assise di Palermo per aver tentato di uccidere la moglie e per una relazione incestuosa con la figlia maggiore, diciassettenne.

Il tentato omicidio avvenne dopo un furioso litigio con la moglie che aveva scoperto la relazione incestuosa del Mandala.

UGO TOGNAZZI E SCILLA GABEL ALLA TERRAZZA MARTINI Gli attori Ugo Tognazzi e Scilla Gabel il 25 ottobre interverranno al cocktail che la rivista «NUOVA CUCINA» offrirà alla Terrazza Martini p.e. in occasione della presentazione del primo numero ai rappresentanti della stampa e dell'industria e del mondo editoriale. Ugo Tognazzi e Scilla Gabel saranno rispettivamente il padrino e la madrina del nuovo mensile che nasce all'insegna della buona tavola ed è dedicato alla donna dinamica.

L'Unità speciale per il 50° della Rivoluzione d'Ottobre



Viva la flotta rossa, avanguardia della Rivoluzione! Di autore anonimo. 1919-1920

L'impegno delle sezioni per la diffusione del 5

Le Sezioni sono ovunque al lavoro per organizzare la grande diffusione di domenica 5 novembre in occasione della pubblicazione del numero speciale dell'Unità, dedicato al 50° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Ecco alcune significative prenotazioni: il copio che ci sono pervenute da un gruppo di Sezioni della Federazione di Pisa: diffonderanno in più rispetto alla media nazionale. CASINA • 300; PONTEDERA • 250; S. CROCE SULL'ARNO • 120; VOLTERRA • 210; PIANTINA • 50; SAN FREDIANO A SETTIMO • 50; PORTA A PIAGGE • 70; LA ROTTA • 70. Si tratta di impegni notevolissimi considerato che l'indice di diffusione domenicale è già assai alto.

Da ieri a Lussemburgo

I «sei» riuniti per Londra nella CEE

Discorsi di Fanfani, Brandt e Couve de Murville. Tutti ammettono l'esistenza di difficoltà e ostacoli

LUSSEMBURGO, 23. I ministri degli Esteri dei sei si sono riuniti oggi a Lussemburgo per avviare la discussione sulle domande di ammissione alla «Comunità» presentate dal Regno Unito, Irlanda, Danimarca e Norvegia. Sul problema esiste un rapporto della Commissione Esecutiva presentato dal ministro degli Esteri francese Jean-François Coeuré...

Primo oratore è stato il ministro degli Esteri italiano Fanfani, il quale dopo aver ricordato il favore del suo governo alla accettazione delle domande, ha aggiunto: «Sarebbe inaccettabile nascondersi che le allargamenti producano un accostamento delle nuove domande di adesione potrà recare non solo vantaggi, ma anche difficoltà»...

Contro il regime franchista

Massiccia ripresa di lotte in Spagna

Scontri tra studenti che manifestano per il Vietnam e polizia a Madrid nella prima giornata della «settimana di lotta» lanciata dalle commissioni operaie

MADRID, 23. Massiccia ripresa delle lotte contro il regime franchista in Spagna. Oggi la polizia ha fatto ricorso a Madrid alla violenza e agli arresti per sciogliere una manifestazione di 2.000 studenti contro l'aggressione americana nel Vietnam.

Fin da venerdì scorso si sono avuti scioperi improvvisi e riunioni clandestine di attivisti operai. Gli scioperi, come abbiamo già scritto nei giorni scorsi, si sono verificati in 3 fabbriche di Madrid. Fra cui la Siemens e la Perkins, e le riunioni clandestine in almeno diecimila grandi fabbriche della cintura industriale della capitale.

Forte attacco agli USA del ministro degli esteri svedese

Il congresso socialdemocratico chiede la fine immediata e incondizionata dei bombardamenti sul Nord Vietnam

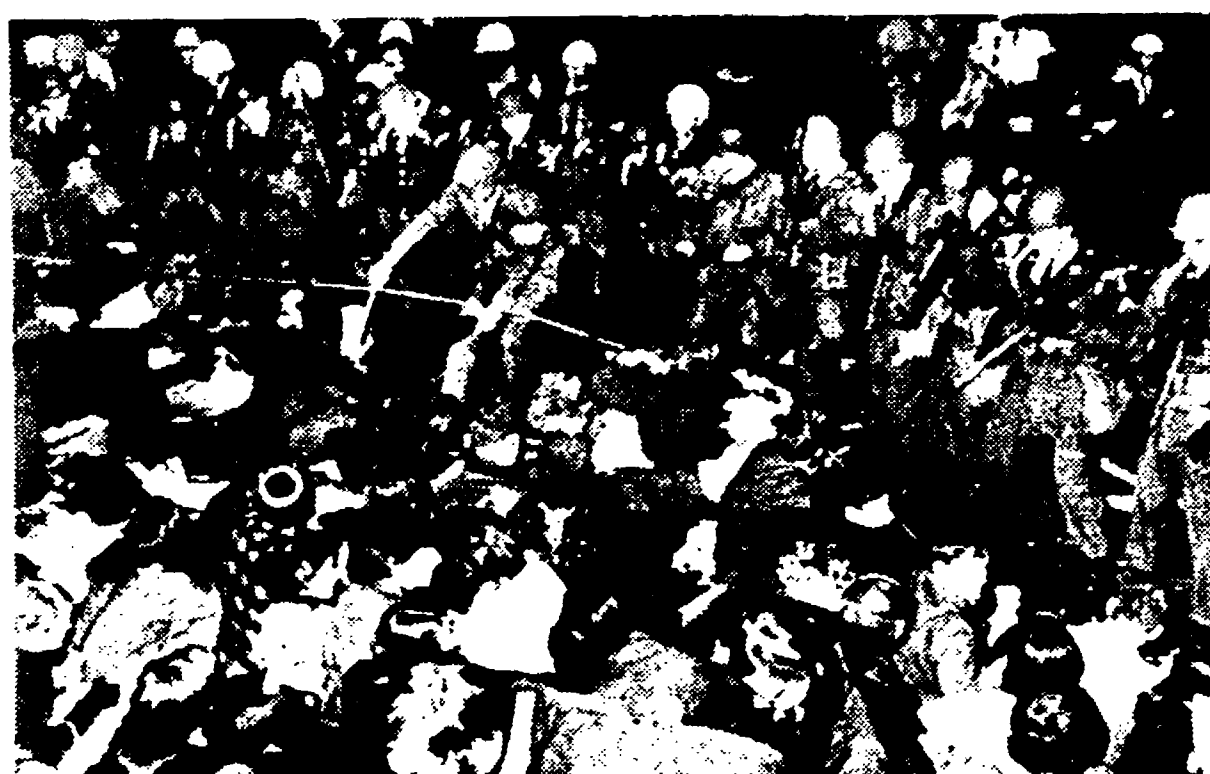
STOCOLMA, 23. Il ministro degli Esteri svedese Torsten Nilsson, in un discorso pronunciato al congresso straordinario del partito socialdemocratico, ha sferrato un forte attacco al governo americano per la sua politica nel Vietnam.

Il ministro degli Esteri svedese Torsten Nilsson, in un discorso pronunciato al congresso straordinario del partito socialdemocratico, ha sferrato un forte attacco al governo americano per la sua politica nel Vietnam. «Coloro che affermano — ha detto Nilsson — di voler servire l'umanità attraverso il servizio ricorso alla forza hanno l'obbligo di dare una convincente prova che le loro azioni servono questo obiettivo».

Enorme eco delle giornate di lotta a Washington

Una «resistenza» è nata in USA con la marcia dei duecentomila

Questo, afferma Dellinger, è il bilancio della manifestazione — Johnson insiste sulla continuazione della guerra Il senatore Morris Udall, fratello del ministro degli interni, abbandona il campo johnsoniano



WASHINGTON — Un'immagine delle repressioni di domenica davanti al Pentagono. Soldati e poliziotti in assetto di guerra respingono brutalmente il pacifico assalto dei dimostranti alla più agguerrita e gagliarda falce della capitale. Il bilancio ufficiale delle manifestazioni è di oltre cinquanta feriti, alcuni dei quali gravi

Manhattan, ma ha tenuto a sottolineare che nel paese vi è «una grossa divisione di opinioni sugli obiettivi a lunga scadenza degli Stati Uniti» e che lui stesso «non condivide questi obiettivi».

La cronaca di stamane registra, d'altro canto, un'ennesima e clamorosa defezione dalle file johnsoniane. Il deputato democratico Morris Udall, dell'Arizona, fratello del segretario agli interni, ha dichiarato di essersi «riecatificato» circa la guerra nel Vietnam.

A sua volta, il senatore Wayne Morse, antesignano del «disenso», ha dichiarato che l'anno prossimo, quando il partito democratico terrà la Convenzione per scegliere il candidato alla presidenza, l'eccezione non sarà liquidata, egli chiederà la nomina di Robert Kennedy, o di qualsiasi altro candidato che dia garanzia di cambiare politica.

Johnson sembra avere accusato il colpo della grande manifestazione pacifista. Egli infatti ha emesso una comunicazione in cui definisce «irresponsabili» e «violenti» e «illegali» gli atti dei manifestanti, e gli elogia esageratamente le «forze dell'ordine». Il presidente ha inoltre pronunciato un suo discorso per ribadire le sue ben note posizioni sulla guerra del Vietnam, con l'eccezione non sarà liquidata, egli chiederà la nomina di Robert Kennedy, o di qualsiasi altro candidato che dia garanzia di cambiare politica.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Camera

estraneo alle nuove esigenze, cui ci troviamo innanzi. Basti pensare al grande tema dell'organizzazione dell'programmazione, sui cui contenuti è possibile avere opinioni diverse, ma che tutti dobbiamo riconoscere essere uno dei problemi che condizionano il sviluppo della politica moderna.

Il democristiano Russo ha affermato che la DC intende portare la legge elettorale regionale prevista nel programma di governo a «sua conclusione naturale». Per quanto riguarda i rapporti con il PCI, Russo ha affermato che la maggioranza è delimitata e quindi il fatto che i comunisti votino a favore della legge riguarda loro e non il centro sinistra.

Incidenti e tumulti si erano susseguiti dopo che il ministro Franchi e il liberale Trombetta avevano parlato per 3 ore e mezzo sull'articolo 7 della legge. Al termine il socialista De Pascalis aveva chiesto, in base all'art. 82 del regolamento della Camera, che si chiudesse la discussione ed aveva proposto anche che non si potesse parlare di cinque minuti in sede di dibattito sugli emendamenti all'articolo. Queste richieste non provocano una violentissima reazione dei ministri, dei liberali e dei monarchici.

Un altro incidente si è verificato quando il ministro Franchi ha parlato di un duro attacco alla presidenza della Camera, accusata di non rispettare il parere della giunta del regolamento, rinviati quattro giorni per decidere su una analogia richiesta dell'on. De Pascalis, a proposito dell'art. 3. Bucciarelli Duca ha respinto le accuse, ed ha posto in votazione la richiesta di sospendere la discussione.

Facisti hanno abbandonato l'aula per riattivare subito e provocare numerosi deputati della maggioranza. Si è avuto uno scontro tra Roberti e il dc bonaiuti; altri parlamentari sono venuti alle mani e soltanto dopo un massiccio intervento dei commissari, mentre il presidente faceva suonare la «martinella», è stato possibile porre fine al tumulto.

Altri numerosi incidenti sono avvenuti dopo la votazione, alla quale, come sull'articolo 3, si sono astenuti i comunisti, mentre hanno votato a favore DC, PSDI, PRI e contro MSI, PLI, PSDUP e PSIUP.

Il presidente della Camera ha quindi, considerato inammissibile la proposta di De Pascalis di porre un limite di tempo agli interventi sugli emendamenti. Su questi ultimi — egli ha detto — vi possono essere solo dei limiti «concettuali» (cioè si è riservata il potere di togliere la parola qualora si fosse protratta oltre il tempo stabilito).

Sulla interpretazione della presidenza della Camera a proposito della proposta di De Pascalis di porre limiti di tempo su questi emendamenti, l'Assemblea si è pronunciata a favore delle stesse posizioni che si erano avute nelle precedenti votazioni.

Tumulti e incidenti si sono susseguiti tra Covelli e il dc Franzo, lo stesso Covelli e il dc Armato. La calma non è nemmeno tornata dopo le votazioni e l'urto della illustrazione degli emendamenti. In seguito Bozzi e Malagodi (PLI), proprio illustrando le loro modifiche, hanno continuato pacatamente e concordi, mentre nei confronti della presidenza, il loro ostruzionismo.

Ne sono seguiti violenti scambi verbali e incidenti. Lo stesso Franzo ha fatto un discorso sulla parola i fascisti Almirante — che ha attaccato il presidente in termini ancora più duri — e il suo collega Roberti — e Saragat.

Comunque, conclusi gli interventi sugli emendamenti, il socialista Ballardini, presidente della commissione Affari costituzionali, ha dimostrato l'improprietà e la pretestuosità di quelle modifiche ed è stato votato immediatamente l'articolo 7. Quindi è iniziato il dibattito sull'art. 8, che ha dato luogo a più generali interventi di carattere politico. Il primo a parlare è stato appunto il compagno Franzo.

Leri mattina la seduta, ripresa alle 10 dopo l'interruzione avvenuta alla sera di lunedì per mancanza di numero legale, è durata tutta occupata dalle votazioni a scrutinio segreto sull'art. 6 e sui relativi emendamenti. Dopo dieci votazioni che si vanno ad aggiungere alle 84 rese necessarie per il varo dei primi cinque articoli, anche l'art. 6 della legge è stato approvato. Era quindi iniziato il dibattito generale sull'art. 7.

Accreditare in Israele l'opinione che le forze armate egiziane possono essersi riprese in breve tempo dal duro colpo della guerra di giugno.

Parlando di nuovo questa sera, il ministro degli Esteri, Franco, ha paragonato l'affondamento dell'Eilat» al blocco degli stretti di Tiran, che come è noto, è risultato pressoché chiuso per l'aggressione agli arabi. Il generale israeliano, attribuendo naturalmente queste operazioni al tentativo di affondamento, ha detto che l'affondamento potrebbe portare come allora ad una ripresa delle ostilità perché non è difficile volare il cessate il fuoco.

Leonov

Nei giorni di poche secondi il giovane viene circondato da decine di agenti e ammucchiato.

È stato identificato per Giuseppe Barbero, di 20 anni, abitante in largo Luigi Monti 9, già processato per furti di auto. Gli altri due complici sono: Maurizio, cittadino di 19 anni, domiciliato in via Padre Luigi Monti 15, incensurato, e Michele Ianno, pure di 19 anni.

Un portavoce militare, il generale Mustafa Kamel ha detto oggi ai giornalisti che gli egiziani «si aspettano di tutto» da parte degli israeliani. Egli ha tenuto una conferenza stampa nella quale ha precisato che le navi affondate sono quelle «Eilat» e una unità minore. A una provocatoria e ingenua domanda il generale ha risposto: «Parecchi aerei sono stati preavvertiti gli israeliani? Ci acciteranno forse essi prima di attaccare il 5 giugno?». Smentendo le illusioni di parte israeliana, il generale ha precisato che è stato dichiarato che tutte le armi impiegate nell'incidente sono state manovrate da personale egiziano.

Al capo degli osservatori dell'ONU gen. Odd Bull, ha informato oggi le autorità egiziane che le operazioni di salvataggio dei naufragi «Eilat» non sono ancora terminate ed ha pertanto chiesto loro di facilitare il permesso di atterraggio della RAU. «Sottolinea che questa richiesta è motivata dal fatto che il relitto dell'acciaieria è stato salvato in una zona di territorio egiziano dove è avvenuto l'incidente.

Il giornale alifanico «Al Ahram» pubblica oggi un'ampia e dettagliata cronaca dell'affondamento del cacciatorpediniere israeliano «Eilat» avvenuta il 22 ottobre nelle acque territoriali egiziane lungo la costa meridionale del Sinai. Il giornale ha raccolto le testimonianze dei fatti da due comandanti delle motonavi che hanno partecipato all'azione. Le manovre della nave israeliana sono state raccontate da Port Said che, recasi conto di trovarsi di fronte a una provocazione degli israeliani, impiegarono il loro cannone a 120 mm circa qualora fosse entrato nelle acque territoriali egiziane. Lo scontro avvenne alle 11 del mattino di sabato, quando il «Eilat» si trovava a 11 miglia da Porto Said, volando il 12 ottobre di 12 miglia dalle acque territoriali egiziane. Il cacciatorpediniere era stato affondato con un colpo che lo stesso «Eilat», nel giorno scorso, nella stessa zona, aveva colto in pieno una motonavi israeliana.

«Al Ahram» mette in guardia la popolazione egiziana dalla possibilità di un rapporto di amicizia con Israele, riferendo che durante la riunione del governo del Cairo di ieri si erano stati discussi tutti i problemi di sicurezza in vista di reazioni alla battaglia navale culminata con l'affondamento del caccia il cacciatorpediniere israeliano «Eilat» da parte del vice premier Ali Sabry sui le misure per garantire la sicurezza della popolazione civile egiziana.

Tutti e incidenti si sono susseguiti tra Covelli e il dc Franzo, lo stesso Covelli e il dc Armato. La calma non è nemmeno tornata dopo le votazioni e l'urto della illustrazione degli emendamenti. In seguito Bozzi e Malagodi (PLI), proprio illustrando le loro modifiche, hanno continuato pacatamente e concordi, mentre nei confronti della presidenza, il loro ostruzionismo.

Ne sono seguiti violenti scambi verbali e incidenti. Lo stesso Franzo ha fatto un discorso sulla parola i fascisti Almirante — che ha attaccato il presidente in termini ancora più duri — e il suo collega Roberti — e Saragat.

Comunque, conclusi gli interventi sugli emendamenti, il socialista Ballardini, presidente della commissione Affari costituzionali, ha dimostrato l'improprietà e la pretestuosità di quelle modifiche ed è stato votato immediatamente l'articolo 7. Quindi è iniziato il dibattito sull'art. 8, che ha dato luogo a più generali interventi di carattere politico. Il primo a parlare è stato appunto il compagno Franzo.

Leri mattina la seduta, ripresa alle 10 dopo l'interruzione avvenuta alla sera di lunedì per mancanza di numero legale, è durata tutta occupata dalle votazioni a scrutinio segreto sull'art. 6 e sui relativi emendamenti. Dopo dieci votazioni che si vanno ad aggiungere alle 84 rese necessarie per il varo dei primi cinque articoli, anche l'art. 6 della legge è stato approvato. Era quindi iniziato il dibattito generale sull'art. 7.

Accreditare in Israele l'opinione che le forze armate egiziane possono essersi riprese in breve tempo dal duro colpo della guerra di giugno.

Parlando di nuovo questa sera, il ministro degli Esteri, Franco, ha paragonato l'affondamento dell'Eilat» al blocco degli stretti di Tiran, che come è noto, è risultato pressoché chiuso per l'aggressione agli arabi. Il generale israeliano, attribuendo naturalmente queste operazioni al tentativo di affondamento, ha detto che l'affondamento potrebbe portare come allora ad una ripresa delle ostilità perché non è difficile volare il cessate il fuoco.

È stato identificato per Giuseppe Barbero, di 20 anni, abitante in largo Luigi Monti 9, già processato per furti di auto. Gli altri due complici sono: Maurizio, cittadino di 19 anni, domiciliato in via Padre Luigi Monti 15, incensurato, e Michele Ianno, pure di 19 anni.

Un portavoce militare, il generale Mustafa Kamel ha detto oggi ai giornalisti che gli egiziani «si aspettano di tutto» da parte degli israeliani. Egli ha tenuto una conferenza stampa nella quale ha precisato che le navi affondate sono quelle «Eilat» e una unità minore. A una provocatoria e ingenua domanda il generale ha risposto: «Parecchi aerei sono stati preavvertiti gli israeliani? Ci acciteranno forse essi prima di attaccare il 5 giugno?». Smentendo le illusioni di parte israeliana, il generale ha precisato che è stato dichiarato che tutte le armi impiegate nell'incidente sono state manovrate da personale egiziano.

Al capo degli osservatori dell'ONU gen. Odd Bull, ha informato oggi le autorità egiziane che le operazioni di salvataggio dei naufragi «Eilat» non sono ancora terminate ed ha pertanto chiesto loro di facilitare il permesso di atterraggio della RAU. «Sottolinea che questa richiesta è motivata dal fatto che il relitto dell'acciaieria è stato salvato in una zona di territorio egiziano dove è avvenuto l'incidente.

Il giornale alifanico «Al Ahram» pubblica oggi un'ampia e dettagliata cronaca dell'affondamento del cacciatorpediniere israeliano «Eilat» avvenuta il 22 ottobre nelle acque territoriali egiziane lungo la costa meridionale del Sinai. Il giornale ha raccolto le testimonianze dei fatti da due comandanti delle motonavi che hanno partecipato all'azione. Le manovre della nave israeliana sono state raccontate da Porto Said che, recasi conto di trovarsi di fronte a una provocazione degli israeliani, impiegarono il loro cannone a 120 mm circa qualora fosse entrato nelle acque territoriali egiziane. Lo scontro avvenne alle 11 del mattino di sabato, quando il «Eilat» si trovava a 11 miglia da Porto Said, volando il 12 ottobre di 12 miglia dalle acque territoriali egiziane. Il cacciatorpediniere era stato affondato con un colpo che lo stesso «Eilat», nel giorno scorso, nella stessa zona, aveva colto in pieno una motonavi israeliana.

Gravi rivelazioni a Londra smascherano il preloso «non intervento» di Wilson

Reparti speciali inglesi nel Vietnam

Si tratta di genieri e sommozzatori, alcuni dei quali hanno ricevuto decorazioni USA

La questione — della quale il ministro della Difesa ha lasciato detto di essere al buio — verrà probabilmente sollevata in parlamento. Per il momento essa costituisce un'altra prova del coinvolgimento di Londra nella «sporca guerra» e delle ragioni del silenzio che — contro la manifesta volontà del partito — il leader laburista si ostina a mantenere. La pressione dell'opinione pubblica sta aumentando. Le manifestazioni dei giorni scorsi hanno prodotto vasta impressione ed hanno dato rinnovato allargamento alla corrente di maggioranza schierata su una linea anti-Stamatin.

Egitto

Accreditare in Israele l'opinione che le forze armate egiziane possono essersi riprese in breve tempo dal duro colpo della guerra di giugno.

Sparatoria

San Giovanni. Passando davanti all'ingresso della stazione, la «2600» il cui guidatore s'è forse accorto dell'inseguimento, accelera improvvisamente.

Un treno merci trainato da una vecchia locomotiva, proveniente dal raccordo del vicino viale Rodi, sta infatti attraversando la stazione Egeo per attraversare nella piazza ferroviaria e rischia di bloccarla, cosa che appunto accade e che costringe il guidatore della «2600» ad una brusca frenata.

Della circostanza approfittò il capo pattuglia Perrone, che balza dalla Pantera e raggiunge il guidatore della Zagato mettendogli una mano sulla spalla. Il guidatore preme per l'acceleratore e tenta di proseguire la corsa aggirando il treno. La manovra non gli riesce e l'auto sfiora un ragone. A questo punto entra in scena la «Ferrari» targata Padova.

Con una brusca accelerazione, la «2600» nell'intervallo di vibrazione del motore di cui era rimasta prigioniera. La manovra però, non riesce e l'indiviso a bordo della «Maserati», visto fallire il suo tentativo, balza fuori dalla vettura con in pugno una pistola, spara e fugge verso i binari ferroviari della stazione, inseguito dal capo pattuglia Perrone.

Nel frattempo, gli altri agenti — che avevano già dato l'allarme alla centrale — con l'aiuto di alcuni passanti immobilizzano i due a bordo della «2600», nonostante che uno di essi impugnasse un coltello. Prima che le manette scattino ai polsi dei ladri, alcuni cittadini si gettano a pugni chiusi sui due giovani e ne nasce una furiosa rissa.

Il Guglielmotti raggiunge il fuggitivo e gli balza addosso. Breve colluttazione, che segna alcuni colpi di pistola, e il brigadiere si accascia in mezzo ai binari, ferito a una gamba e a un braccio. Lo sparatore tenta di scavalcare la staccionata di cemento, ma il capo pattuglia Perrone gli è addosso e lo costringe a scendere dal muretto di cinta della stazione. Stando al racconto della guardia, il giovane preme ancora il grilletto della pistola, ma l'arma fa cilecca. Spara anche l'agente contro il malvivente a cavalcioni sulla staccionata, proprio mentre questi si butta dall'altra parte, ferito ad una gamba dal proiettile e alla testa nella caduta.

Al sopraggiungere di una «1500» color nocciola chiaro, proveniente da viale Rodi e diretta alla stazione, il giovane si mette in mezzo alla strada e come in un film americano, costringe l'autista a fermarsi e a scendere sotto la minaccia della pistola.

